DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 265 | VENERDI' 24 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

500 MILIONI PER L'UNITA'

Viva i compagni delle Federazioni di Arezzo Chieti e Frosinone che hanno superato l'obiettivo

Fanfani e lo scandalo

Uno degli aspetti più impressionanti di tutto l'«affare» è che non si sia trovato e non si trovi neppure *un* uomo politico, neppure *un* giornalista di grido, neppure *un* esponente di qualsiasi settore dello schieramento governativo e del «personale dirigente», il quale osi denunciare *intiera* la sostanza politica e morale del «caso». Qualcuno, di volta in volta, quando oramai determinati elementi e determinati fatti sono divenuti di pubblico dominio e sono acquisiti alla coscienza dei cittadini, si decide a tardive e circospette ammissioni, a pavide denunce di parziali verità. Ma lo sforzo costante, nei pubblici discorsi dei rappresentanti dei partiti e negli editoriali della stampa borghese, è stato sempre ed è tuttora quello di *limitare* e *circoscrivere* la portata e il significato dello scandalo, allargandone via via i confini e le conseguenze solo quando non se ne può più fare assolutamente a meno, e quindi regolarmente in ritardo sugli avvenimenti e sugli echi che tali avvenimenti hanno in seno all'opinione pubblica.

La denuncia degli aspetti *di fondo* del caso Montesi, delle sue implicazioni più gravi e generali, è stata lasciata agli uomini politici e ai giornali dell'Opposizione. Dinanzi all'opinione pubblica che segue, giudica, attende, le risposte e le indicazioni — confermate poi costantemente dai fatti — sono venute solo da *questa* parte: e solo *questa* parte ha dato una voce, ostinata e fedele, a quanto l'uomo della strada ha intuito, sospettato, temuto fin dall'insorgere dello scandalo. A guardar bene, la sola persona che — nello schieramento elettorale dei partiti di governo — abbia preso una posizione aperta di denuncia e abbia pagato di persona, è la signorina Anna Maria Moneta Caglio.

Per il resto, il mondo ufficiale non è stato capace di esprimere nemmeno un «moralizzatore»; uno che si levasse a chiedere, ma sul serio, una pulizia generale; uno che sapesse attaccare chiaramente questa marcia struttura di rapporti politici, sociali, amministrativi. E' un fatto nuovo, perfino nella ricca storia degli scandali della società capitalistica italiana. Sempre, finora, ci si era assicurati almeno una via di uscita, un cavallo di ricambio: e ciò proprio nel timore che l'opinione pubblica, dinanzi allo spettacolo delle brutture rivelate da uno scandalo, non allargasse la propria critica al regime, al sistema.

Questa volta, no. Non abbiamo trovato alleati, nel campo delle classi dominanti. Così scarsi sono i margini di movimento rimasti a disposizione dello schieramento dei partiti di governo? E, non potendosi parlare di malriposta solidarietà (dati i ben noti contrasti e le ben note antitesi tra i diversi *leader* e i gruppi che loro fanno capo), è il caso di pensare a reciproche compromissioni? Interrogativi giustificati e allarmanti.

Si ponga mente all'eccezionale occasione perduta dai liberali. Ad uno dei loro uomini più rappresentativi era stata affidata quell'inchiesta amministrativa che la forza delle cose e la pressione popolare avevano imposto. De Caro preferì la sfuggente via del compromesso, coprì tutto quel che poteva coprire, non pronunciò condanne, non pestò i piedi a nessuno, la sola conclusione cui giunse fu un vago ammonimento a curar meglio le proprie amicizie. De Caro, che non poteva certo sperare di soffocare così lo scandalo, rinunciò ad acquisire il merito, per sè e per il suo partito, di farsi interprete dell'ansia di giustizia del pubblico. Nè De Caro nè altri della sua parte hanno detto quel che l'uomo comune, il cittadino onesto ripetono da un anno in Italia: «E' uno schifo. Basta. Facciamo pulizia».

Ma il caso più tipico appare quello dell'onorevole Fanfani, segretario politico della Democrazia cristiana. Gira, con significativa tenacia, una voce: che l'on. Fanfani abbia «sostenuto» il caso Montesi, abbia favorito il diffondersi di certe notizie, abbia incoraggiato qualcuno a parlare, abbia fatto arrivare ad alcuni giornali questa o quella informazione. Se lo ha fatto, ha fatto bene: sempre che, si intende, notizie e informazioni (come pare) fossero esatte: sempre che i testimoni siano stati incoraggiati (come pare) a dire il vero. Ogni spinta sulla via della verità è una spinta doverosa, apprezzabile. Non di questo rimprovereremo certo l'on. Fanfani.

E tuttavia, quale è stato l'atteggiamento pubblico del segretario della DC e dei suoi amici di «Iniziativa», vittoriosi al Congresso di Napoli e — oggi — padroni del partito? Non abbiamo sentito una sola parola chiara, da quella parte. Ancora ieri, parlando agli «esperti» del suo partito, Fanfani — tra molte frasi generiche — ha trovato modo di ribadire il suo appoggio a *questo* governo e alla sua azione. Ma se Fanfani è convinto, come ormai lo sono tutte le persone oneste, che nel caso Montesi c'è del marcio, molto marcio, un mare di marcio che investe settori assai altolocati della vita nazionale, perchè Fanfani non lo dice? Perchè non si pronuncia? Perchè consente — mentre in definitiva da lui dipendono le sorti parlamentari del Gabinetto Scelba — a che il governo insista nella sua linea di copertura degli aspetti più gravi del «caso», perchè consente a che il giornale del suo partito continui a definire «indegna gazzarra» le denunce della stampa libera?

Dicono che Fanfani abbia influito sul ritiro di certi uomini da posti di responsabilità del governo e dell'amministrazione. Tali allontanamenti sono stati da noi accolti con favore. Ma *come* sono stati eseguiti? Nel modo peggiore, più tardi possibile, e sempre accompagnandoli con attestazioni di stima e di lode nei confronti delle personalità rimosse. E Fanfani, comunque, è rimasto nell'ombra.

Ecco il punto. Quali che siano le intenzioni e gli scopi del segretario della DC, egli non sta conducendo una pubblica e coraggiosa campagna di moralizzazione. Niente di tutto questo. Egli sta manovrando. Agisce di soppiatto. Tira dei colpi bassi ai suoi avversari politici. E' dunque il gioco delle cricche che continua, sono le meschine beghe di partito che trionfano: il caso Montesi, questo grosso «affare» nazionale che ha turbato le coscienze e scosso il Paese, viene — al solito — utilizzato come *strumento* di lotta intestina. Lo «strumentalista» Fanfani non si smentisce.

Ma allora — ci pare necessario dirlo — non si presenti poi il *leader* di «Iniziativa», l'«integralista» Fanfani a cantar le proprie lodi, a vantarsi d'aver ripulito il partito e il governo. Dalle ceneri del caso Montesi dovrà, sì, uscire una nuova atmosfera politica nel Paese, un nuovo clima morale. Ma perchè questo avvenga, non di manovre sotterranee ha bisogno l'Italia, bensì di una coraggiosa denuncia morale. Se un nuovo «personale politico» deve sostituirsi al vecchio, occorre che gli uomini nuovi siano davvero, intrinsecamente diversi dai vecchi, da quelli — per intenderci — che hanno creato o tollerato il clima nel quale è esploso il caso Montesi.

CHI IMPOSE L'INSABBIAMENTO DELL'INCHIESTA MONTESI?

Ugo Montagna interrogato da Sepe sull'intervento di Pavone nelle indagini

Nuovi mandati di comparizione - Altre indagini affidate al maggiore Zinza - Interrogata alle Mantellate la moglie del Guerrini - La famiglia Montesi si costituirà Parte civile

POLITO e gli altri

Nel mandato di comparizione a carico di Pòlito è detto che l'ex-questore di Roma avrebbe «l'11 aprile 1953 e successivamente, in concorso con Ugo Montagna e in relazione alla morte di Wilma Montesi, aiutato Giampiero Piccioni ad eludere le investigazioni dell'autorità giudiziaria, indirizzando le indagini della polizia verso le ipotesi di un fatto accidentale (disgrazia a seguito di pediluvio) e commettendo il fatto con abuso di poteri e con violazione dei doveri di questore di Roma».

Che Pòlito sia o non sia effettivamente colpevole di quanto gli viene contestato sarà, naturalmente, il Tribunale a stabilirlo. Quel che però appare impossibile, è che Pòlito — se è colpevole — abbia potuto far tutto da solo. Pòlito avrebbe aiutato Piccioni a eludere le investigazioni; avrebbe sviato le indagini della polizia verso il pediluvio; avrebbe commesso abuso di poteri; avrebbe violato i suoi doveri di questore. E nessuno se n'è accorto? E nessuno lo ha aiutato? Le domande ci sembrano legittime. Tutte le azioni delittuose imputate al Pòlito si sono estese per un prolungato lasso di tempo: dipendevano solo ed esclusivamente da lui il corso e l'orientamento delle indagini? Tutto lascia supporre che vi siano stati dei superiori consapevoli o — nella migliore delle ipotesi — distratti. Tutto lascia supporre che vi siano stati dei subordinati acquiescenti o pavidi.

Perchè Pòlito avrebbe agito così? Chi lo ha spinto, chi lo ha incoraggiato, chi ha chiuso un occhio sulle cose incredibili che stavano avvenendo nella questura di Roma, chi ha tollerato — in alto e in basso — gli abusi di potere? E ancora. Si è parlato di sottrazione di prove, di scomparsa di corpi del reato, di sparizione — ad esempio — di alcuni indumenti molto intimi e personali della vittima. Di nuovo, è lecito supporre che vi siano stati altri intermediari, altri personaggi i quali devono avere collaborato alla bisogna.

Sono, anche questi, alcuni dei tanti interrogativi che la opinione pubblica si pone in questi giorni. Interrogativi non risolti, finora. A diciassette mesi dal delitto, la verità sul vero scandalo Montesi è ancora lontana.

Il lavoro di Sepe

La giornata di ieri ha forse segnato un importante passo avanti dell'istruttoria formale sull'«affare Montesi» condotta dal dottor Raffaele Sepe. Ugo Montagna, interrogato lungamente a Regina Coeli dal giudice istruttore, avrebbe fatto compromettenti dichiarazioni, tali da coinvolgere altri personaggi nella vicenda giudiziaria. In seguito a questo interrogatorio, nel pomeriggio, il dottor Sepe si è recato alle Mantellate per ascoltare la deposizione di Palmira Ottaviani, moglie del guardiano di Capocotta Terzo Guerrini, che sarebbe depositaria di gravi segreti. Infine, è stata confermata la notizia che il magistrato ha apposto la sua firma su una ventina di mandati di comparizione nei confronti di altrettanti personaggi, imputati a piede libero di falsa testimonianza e anche di altri reati.

I cronisti che seguono le vicende dell'«affare Montesi» hanno dovuto stazionare ieri mattina dinanzi agli ingressi di Regina Coeli. Il dottor Sepe, infatti, dopo una breve puntata al Palazzo di Giustizia è giunto, insieme con il suo cancelliere, dottor Cristofari, nello stabilimento carcerario. Per evitare la folla accalcata sul Lungotevere, la macchina ha compiuto un largo giro raggiungendo quindi la porta carraia che si apre su via San Francesco da Sales. Erano le 10,25. Poco prima la gente era stata attratta da uno spettacolo insolito, costituito dall'arrivo del maggiordomo di Ugo Montagna, Attilio Meneghini, e del fratello dell'arrestato, Goffredo. Il Meneghini, che indossava la divisa di autista, si è avvicinato ai confezionatori di pacchi che sostano nei pressi del carcere e ha fatto preparare due involti.

Nel primo ha piegato con cura un completo di lana marrone, uno spazzolino da denti, un dentifricio e una saponetta. Nel secondo hanno trovato posto delle cibarie, oltre a una medicina per la cura delle affezioni del fegato.

L'arrivo del dottor Sepe ha fatto riversare verso la porta carraia la maggior parte della folla. L'attesa di vedere comparire nuovamente l'imponente figura del presidente della sezione istruttorio, si è protratta per due ore, fino alle 12,30. Tanto, infatti, è durato l'interrogatorio cui il magistrato ha sottoposto il «marchese» di San Bartolomeo. E, se nulla è dato sapere, ovviamente, sull'andamento dell'interrogatorio, alcuni episodi hanno però sottolineato il carattere estremamente importante della deposizione resa dal detenuto. Alle 10,50, infatti, il maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza, è giunto a Regina Coeli ed è stato immediatamente messo a contatto con il dottor Sepe. Si è sparsa la voce che l'ufficiale, che comanda lo speciale nucleo dei carabinieri del Palazzo di Giustizia, sarebbe stato chiamato urgentemente dal magistrato per raccogliere dalla viva voce del Montagna alcune importanti dichiarazioni e, addirittura, per trascrivere un elenco di alte personalità chiamate in causa dal «marchese» a proposito del reato per il quale è finito in carcere. Secondo una voce che ha trovato largo credito tra i cronisti, Ugo Montagna avrebbe coinvolto numerosi personaggi accusandoli di essere stati a conoscenza delle manovre per proteggere l'assassino di Wilma.

Secondo quanto è trapelato, l'interrogatorio avrebbe toccato tre punti importanti. Il primo sarebbe costituito da alcune telefonate fatte dal «marchese» a personaggi altolocati subito dopo la morte della ragazza di Torvajanica e alle quali finora nessuno aveva accennato. Il secondo punto sarebbe in relazione alla famosa visita compiuta — secondo Anna Maria Moneta Caglio — in compagnia di Piero Piccioni, al capo della polizia, dottor Tomaso Pavone, la notte sul 29 aprile 1953, e nel corso della quale sarebbe stato messo «tutto a posto». Il terzo punto riguarderebbe la mossa compiuta dai legali del «marchese» per mezzo dell'esposto, nel quale erano contenute aperte allusioni alle possibili responsabilità del principe Maurizio d'Assia.

L'attenzione dei cronisti si è soffermata naturalmente sul secondo punto: il colloquio al Viminale, che sempre più appare come uno degli episodi di maggior spicco dell'«affare», chiarendo il quale sarà possibile individuare il carattere dell'intervento del capo della polizia nelle prime indagini. A questo proposito non possono essere dimenticate le recenti dichiarazioni dell'ex questore Pòlito, secondo cui il Pavone gli telefonò per informarlo che avrebbe avocato a sè un «supplemento di indagini» sui sospetti che da qualche parte erano stati avanzati a carico di Piero Piccioni. E' stato chiamato l'ex capo della polizia e riferire sul contenuto di quella telefonata?

Quale è la portata delle rivelazioni di Montagna? L'amico di Pavone, di Piccioni, di Spataro, di Aldisio e dei più qualificati dirigenti governativi, visto che l'acqua gli è giunta ormai alla gola, ha deciso di parlare? Il «marchese» di San Bartolomeo ha sempre minacciato il «finimondo» nel caso che fosse stato costretto a difendersi. Non è detto che egli ieri mattina non abbia voluto lanciare un primo avvertimento ai suoi antichi amici, mettendo al corrente il magistrato di alcune interessanti circostanze, finora sconosciute.

Proprio in relazione allo interrogatorio di Montagna si è diffusa in serata la voce che il magistrato aveva deciso di incriminare a piede libero anche l'ex capo della polizia, dottor Tomaso Pavone, e il capo della Mobile, dottor Alfredo Magliozzi. La notizia non è stata confermata, malgrado il credito che ha raccolto negli ambienti giornalistici. Il questore Musco, interpellato in proposito, ha smentito questa voce, affermando che nessun elemento della polizia è stato per ora incriminato dal dottor Sepe, fatta eccezione per l'ex questore Polito.

In effetti, il presidente della sezione istruttoria ha fir-

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

PERCHE' L'ITALIA abbia un governo onesto

Il grande successo della sottoscrizione per l'Unità

La Direzione del partito, riunita in Roma il 23 settembre, ha espresso la sua piena approvazione per l'azione iniziata dai gruppi parlamentari per denunciare le gravi responsabilità governative negli scandali che così profondamente commuovono e scuotono la opinione pubblica e chiedere che finalmente all'Italia sia dato un governo diretto da uomini onesti, su cui non gravi nessun pesante sospetto di complicità od omertà delittuose.

La Direzione del partito ha preso atto del grande successo riportato quest'anno dalla raccolta di mezzi finanziari per sovvenire ai bisogni della stampa e della propaganda comunista. Non ostante l'obiettivo di mezzo miliardo potesse, a prima vista, sembrare superiore alle attuali possibilità economiche dei lavoratori, questo obiettivo in poco più di venti giorni è stato realizzato per più dei quattro quinti e sarà senza dubbio raggiunto e superato di slancio.

La Direzione del partito esprime il proprio ringraziamento a tutte le organizzazioni di partito per l'impegno che hanno messo per ottenere questo risultato, e un plauso particolare a quelle che, come in prima linea la Federazione fiorentina, hanno largamente superato gli obiettivi che si erano posti. Deve anche essere sottolineato il fatto grandemente positivo che, a differenza degli anni passati, hanno ottenuto inattesi successi nella sottoscrizione, grazie al loro slancio di lavoro e all'adesione popolare, le organizzazioni del Mezzogiorno e delle Isole. I grandi risultati sinora raggiunti sono la risposta migliore che l'avanguardia comunista e le masse popolari potessero dare, sul terreno strettamente legale, alle persecuzioni e ai soprusi di un governo contro il quale insorge oggi la grande maggioranza dei cittadini, sdegnata per le continue violazioni delle libertà costituzionali e per il dilagare della corruzione e degli scandali che investono le più alte responsabilità.

La Direzione del partito, mentre rinnova la protesta contro l'illegale, ignobile divieto della manifestazione per l'Unità a Firenze, ringrazia le organizzazioni di Roma e di Taranto, le quali accoglieranno alle feste da loro già preparate i membri del Comitato centrale e delegati delle organizzazioni dell'Italia settentrionale e centrale la prima, meridionale la seconda. Sopratutto invita tutti i lavoratori a rispondere all'ignobile divieto con una nuova intensificazione della raccolta di fondi per l'Unità, con una più ampia diffusione del giornale, con l'organizzazione di nuove manifestazioni di solidarietà e di protesta, che tocchino e muovano nuovi strati di cittadini.

I membri della direzione, oltre alle quote già sottoscritte hanno fatto un nuovo versamento di L. 50.000 ciascuno.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

25 settembre 1954

LA BATTAGLIA AL SENATO CONTRO IL GOVERNO DEGLI SCANDALI

Pastore accusa Scelba per l'uccisione di Giuliano

Da chi partì l'ordine di sopprimere? - Le collusioni fra polizia e banditi

La seconda giornata del dibattito sul rimpasto governativo e sugli avvenimenti conturbanti che hanno messo virtualmente in crisi il gabinetto Scelba, si è svolta ieri al Senato in una atmosfera concitata, calda e, in certi momenti, quasi drammatica.

Alle 17, quando il Presidente MERZAGORA apre la seduta, è viva l'attesa per ciò che diranno i due oratori democristiani che prenderanno la parola l'uno dopo l'altro in difesa del governo: i senatori Jannuzzi e Piola. Non si tratta, in verità, di oratori di spicco e lo si vedrà subito; tuttavia, non molti si aspettavano argomenti così poveri e riferiti, nel caso di Jannuzzi, con un tono di voce aulico e disincantato, simile assai a quello di una celebre macchietta di Petrolini, «Gastone».

JANNUZZI dice subito che i democristiani intendono si intervenire nella discussione, ma ponendosi tre limiti. Il primo limite consiste nell'indipendenza della magistratura *(e qui cominciano i primi mormorii ironici)*: il secondo nella considerazione che la responsabilità penale è personale, il terzo nel principio che vuole considerare l'imputato innocente fino alla condanna. Facendosi schermo con questi limiti, Jannuzzi sentenzia che non è opportuno aprire un dibattito politico su fatti che sono in via di accertamento davanti al giudice istruttore.

ROVEDA: Ma qui dobbiamo rispondere della responsabilità del governo.

JANNUZZI: Quanto all'accusa rivolta da Terracini contro Pòlito e poi contro Pavone e perfino contro Scelba, essa si basa su una dichiarazione di Pòlito secondo cui il governo gli impose riserbo. Ma Pòlito ha smentito di aver fatto questa dichiarazione.

DE LUCA (com.): Ora Pòlito ha fatto un'altra dichiarazione che smentisce la smentita.

JANNUZZI: Comunque, non si può allargare l'accusa da Pòlito a Pavone e da Pavone a Scelba. Spetta al giudice accertare se Pavone è colpevole o no.

Per difendere Scelba, Jannuzzi non si vale di argomenti, ma di un atto di fede: sono trent'anni che lo conosce come un galantuomo e non lo si può pensare implicato nell'«affare» Montesi. Non è bello — esclama Jannuzzi, mentre da sinistra si grida «Perenze! Luca! Giuliano! Ucciardone!» — non è cavalleresco, non è democratico accusare Scelba. *(I d.c. non applaudono, mentre a sinistra si ride).*

A conclusione del suo discorso, Jannuzzi afferma che il figlio di Piccioni deve essere considerato innocente fin quando non ci sarà una sentenza di condanna e invia un saluto all'on. Attilio, riscuotendo un applauso di circostanza da parte di alcuni democristiani. Nelle ultime sue battute, l'oratore d.c., che parla arrotando la erre e con effeminata affettazione, invita tutti a rimettersi alla giustizia.

Il secondo democristiano, il sen. PIOLA, sviluppa tesi analoghe a quelle di Jannuzzi, ma tiene a rivolgere un attacco alla stampa e, indirettamente, anche al magistrato inquirente, dichiarando che il caso Montesi sta tutto in una speculazione montata sulla base della violazione del segreto istruttorio. Tuttavia — egli aggiunge — il caso Pòlito riveste indubbiamente una certa gravità.

SPEZZANO: Meno male che ve ne siete accorti.

PIOLA: Ma nessuno ha il diritto di affermare che Pòlito ha subito pressioni.

BUSONI (soc.): Ma se lo ha detto lui stesso.

BENEDETTINI *(d.c. - tra clamori e scambi di invettive)*: Ma chi ha assassinato l'ing. Codecà?

BUSONI: E' vergognoso che vi serviate di certi argomenti per difendervi.

ANGELINI (d.c.): Cretino!

L'insulto del democristiano scatena un incidente. Da sinistra si invoca il richiamo all'ordine contro Angelini; il Presidente scampanella con energia. In questo clamore Busoni e il senatore d.c. escono dall'aula e, nei corridoi, vengono a colluttazione.

Quando cessa l'agitazione, PIOLA conclude rapidamente e il Presidente dà la parola al compagno Ottavio PASTORE. Il segretario del Gruppo parlamentare comunista giustifica innanzi tutto l'assenza dall'aula del compagno Terracini, annunciando che egli è impegnato a Bologna per difendere dei lavoratori trascinati in tribunale per aver difeso le Case del popolo.

Terminato l'applauso delle sinistre all'indirizzo dei perseguitati dalla polizia di Scelba, Pastore entra nel vivo delle sue argomentazioni, affermando che il dibattito, sia per le dimissioni del ministro Piccioni in seguito all'«affare» Montesi, sia per la coincidenza con l'emissione dei mandati di cattura contro i principali indiziati non può, evidentemente, non toccare in pieno tutto ciò che a questa vicenda si riferisce. Io sento — dice Pastore — il dovere di rivolgere un saluto e un ringraziamento alla stampa, di cui mi onoro di far parte, per l'opera svolta in merito all'«affare» Montesi, attraverso difficoltà di ogni genere, contro la polizia, contro il potere esecutivo, e in un certo momento contro la magistratura. E' quindi profondamente ingiusto e immorale accusare la stampa, come ha fatto il sottosegretario Manzini, di essersi abbandonata ad una «canea». Bisogna invece riconoscere che, se non ci fosse stata la stampa, oggi saremmo ancora alla tesi del pediluvio.

In questa sede, tuttavia, non intendo sollevare la questione giudiziaria, bensì il problema politico che sta in questi termini: vi sono state interferenze del governo sul-

(Continua in 6. pag. 7. col.)

Il compagno Pastore

Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti nella seduta pomeridiana di oggi alla Camera per la discussione del disegno di legge sui diritti casuali.

UN ALTRO CHE NON PARLA

Il questore ha ordinato un caffè.

Il falso del ministro degli Interni confermato dalla ritrattazione di Perenze

La motivazione della sentenza del giudice istruttore di Palermo — L'ex braccio destro di Luca è stato prosciolto!

DALLA REDAZ. PALERMITANA

PALERMO, 23. — *Confermando una notizia da noi già data nei giorni scorsi, è stato oggi comunicato che la Sezione Istruttoria presso la nostra Corte d'Appello ha depositato la sentenza che proscioglie in istruttoria il capitano Antonio Perenze, ex aiutante del CFRB, e tre carabinieri che agirono alle sue dipendenze, dalle accuse di favoreggiamento, frode processuale, falsità ideologica e falsa testimonianza.*

In particolare il Perenze è stato prosciolto dalla accusa di falso ideologico, ritenendo i giudici che egli si sia reso colpevole del falso «in stato di necessità» e dall'accusa di falsa testimonianza perchè ha ritrattato la versione a suo tempo fornita sulle circostanze in cui il bandito Salvatore Giuliano sarebbe stato ucciso a Castelvetrano. Com'è noto, il Perenze a suo tempo sostenne di aver ucciso egli stesso Giuliano nel corso di un conflitto a fuoco. Se ne deduce come, oltre a ritrattare questa versione, Perenze abbia confessato che Giuliano fu effettivamente ucciso da Pisciotta nelle circostanze rese note, a suo tempo, dinanzi alla Corte di Viterbo.

Il capitano Antonio Perenze, ex braccio destro del colonnello Luca (ora generale), era stato incriminato appunto per aver dato una falsa versione della morte di Giuliano e per aver nascosto nel suo appartamento il bandito Gaspare Pisciotta. Oggi la sentenza della Sezione istruttoria, affermando che la versione fornita da Perenze sulla morte di Giuliano è falsa, conferma che quanto dissero al Parlamento e al Paese, Scelba e il generale Luca, all'indomani della tragica notte di Castelvetrano, non era altro che una indegna menzogna.

Il capitano Perenze era stato chiamato dai magistrati a rispondere di 4 gravi reati e cioè: di favoreggiamento personale, per aver ospitato nel suo appartamento di Palermo il bandito Gaspare Pisciotta quando sul capo di questi pesavano decine di mandati di cattura; di falsità ideologica per aver fornito alla autorità giudiziaria una versione falsa della morte del bandito Giuliano, di frode processuale per aver ideato la tragica messa in scena nel cortile De Maria a Castelvetrano; e, infine, di falsa testimonianza per aver detto il falso, quando iniziatasi, a seguito del noto esposto della madre di Giuliano, l'indagine per accertare le vere circostanze della morte del capobanda, era stato chiamato a deporre dinanzi al magistrato.

L'odierna sentenza, se da una parte afferma che la ver-

GIUSEPPE SPECIALE

(Continua in 6. pag. 6. col.)

La falsa versione del ministro degli Interni

Ecco quanto Scelba dichiarò ai giornalisti — e in seguito al Parlamento — il 5 luglio del 1950, subito dopo la notizia che Giuliano era stato ucciso a Castelvetrano. Riportiamo integralmente quanto pubblicato da «Il Popolo»:

«La scomparsa del bandito è il risultato dell'azione preordinata da tempo dal Corpo repressione banditismo.... Questi ha cercato di fuggire dalla casa nel centro di Castelvetrano, ove era rifugiato, ed ha tentato di opporre resistenza con le armi alle forze dell'ordine. Dopo lungo inseguimento, egli veniva ucciso a seguito del conflitto a fuoco che ne era nato».

mato tra mercoledì mattina e ieri pomeriggio una ventina di mandati di comparizione a carico di altrettanti personaggi imputati a piede libero. Tra costoro vi ne sarebbero alcuni, e precisamente i seguenti, accusati di falsa e reticente testimonianza: Pierino Pierotti, l'ex minatore che tornò dal Lussemburgo e affermò di aver conosciuto Wilma Montesi, la quale gli avrebbe proposto di spacciare stupefacenti; la scrittrice Micheline Riviere, la quale disse di aver ripetutamente veduto davanti ad un albergo di via del Viminale Ugo Montagna e Wilma Montesi; il piazzista Franco Tannoja; l'insegnante di inglese Maria Angelini, che dichiarò di aver dato lezioni, in casa di un avvocato, a Wilma e ad altre ragazze; l'impiegato Pasquale Venuti, che fece il nome dell'avvocato Leone Montotti a proposito del delitto di Torvajanica.

Secondo una notizia non confermata, anche Silvano Muto verrebbe incriminato, sotto l'accusa di aver istigato Tea Ganzaroli a scrivere il fantasioso articolo nel quale erano descritti gli ultimi minuti di vita di Wilma Montesi. Altri mandati di comparizione sarebbero stati spiccati nei confronti di alcuni giornalisti, per violazione del segreto istruttorio e per altri reati non ancora precisati.

La possibilità che vengano incriminate Tea Ganzaroli e Adriana Bisaccia è stata esclusa, almeno per quanto riguarda il reato di falsa o reticente testimonianza. Tanto la « teste attendibile » di Sigurani, quanto l'esistenzialista ferrarese, infatti, dopo essere state incriminate una prima volta, avrebbero alla fine detto la verità, provocando in questo modo, a norma del codice, l'estinzione del procedimento penale nei loro confronti.

I mandati sono stati notificati nella tardissima serata di ieri e, secondo la procedura, fissano, a distanza di 72 ore, la data nella quale l'imputato deve presentarsi dinanzi al magistrato. Quello notificato al dottor Polito è, come è noto, per le ore 10 di domani, per cui è probabile che questi altri siano stati scaglionati nel pomeriggio di domani e nella giornata di lunedì.

Il dottor Sepe ha ripreso la sua attività nel pomeriggio, recandosi, alle 17,25, al carcere delle Mantellate per interrogare Palmira Ottaviani, moglie del guardiano Terzo Guerrini. La donna è stata incriminata per falsa testimonianza, subito dopo la presentazione dell'esposto dei legali di Ugo Montagna. Ella avrebbe aperto il cancello della tenuta di Capocotta il pomeriggio del dieci aprile, avendo udito squillare per tre volte il clakson di una macchina ed avrebbe visto tanto l'uomo che sedeva al volante che la fanciulla bruna che gli era accanto. Palmira Ottaviani, secondo quanto è trapelato nei giorni scorsi, avrebbe dichiarato che il giovane era biondo quasi rossiccio, cercando in questo modo di far convergere l'attenzione del magistrato su Maurizio d'Assia, che appunto è biondo. Per tutta risposta, il giudice istruttore ordinò l'arresto della donna.

La moglie di Terzo Guerrini ha mutato atteggiamento, decidendosi a dire la verità? Ella è in grado di riconoscere effettivamente lo uomo seduto al volante della macchina che giunse il pomeriggio del 10 aprile a Capocotta? Mentre era in corso l'interrogatorio, alle 18,15 è giunto alle Mantellate il maggiore Zinza, il quale, secondo taluni, avrebbe partecipato all'interrogatorio, prendendo abbondanti note. Egli avrebbe anche riferito al dottor Sepe l'esito di alcune delicate indagini compiute dai suoi sottufficiali.

La famiglia Montesi si è nuovamente affacciata alla ribalta della cronaca attraverso una dichiarazione resa dall'avvocato napoletano Garbone, il quale tutela gli interessi dei familiari di Wilma. L'avvocato Carbone, secondo quanto è stato riferito da un giornale della sera, avendo ricevuto ampio mandato dai suoi patrocinati si preparerebbe a estendere la costituzione di parte civile nei confronti di Piero Piccioni e degli altri imputati per la morte della sventurata fanciulla. La signora Maria Petti, madre di Wilma, da noi interpellata non ha smentito, nè confermato la notizia, limitandosi a dichiarare con voce stanca: « Mi creda, noi non abbiamo mai conosciuto nè Montagna, nè gli altri... ». A proposito della famiglia Montesi siamo in grado di riferire qualche particolare. Il padre della ragazza, Rodolfo Montesi, che giace in un lettuccio dell'ospedale Fatebenefratelli, in seguito ai postumi di un'operazione per un'ulcera duodenale (operazione che ha dovuto subire proprio nei giorni della morte di Wilma), è stato tenuto all'oscuro della piega presa dagli avvenimenti. Ad un amico che ieri si è recato a fargli visita, ha ripetuto ciò che altre volte gli intimi avevano sentito dirgli: « Miglia figlia è stata uccisa. E' stato un bruto che l'ha aggredita per violentarla ».

Per quanto riguarda la posizione dell'ex questore Francesco Saverio Polito, la cronaca deve registrare una sua presa di posizione di particolare gravità nei confronti dei funzionari che condussero le prime indagini sul delitto. Su un rotocalco è apparsa infatti questa sua dichiarazione: « ...Quando poi il cadavere venne trasportato all'obitorio — ha detto il dottor Polito — e si fece l'autopsia, il capo della « Mobile » di Roma andò ad assistervi... La sera l'esito della autopsia mi fu riferito da questi e dal commissario Morlacchi ed era la prima volta, ripeto la prima volta, che sentii parlare di Wilma Montesi. Per il medico settore la morte si doveva attribuire ad annegamento e siccome la ragazza era integra e nessun altro indizio poteva far pensare ad una causa diversa dalla disgrazia, Magliozzi e Morlacchi conclusero per questa tesi ed io l'approvai... ».

Secondo il dottor Polito, dunque gli inventori del pediluvio furono questi due funzionari. Ma in questura circola una voce, che abbiamo già riferito, secondo la quale, invece, il 13 aprile '53, prima ancora che venisse compiuto l'esame necroscopico, il dottor Polito avrebbe sconsigliato un sopralluogo a Torvajanica, proposto appunto dai due funzionari. Chi dice il vero: Polito o coloro che continuano ad attribuirgli la paternità del « pediluvio »?

Sul conto dell'ex questore è circolata nella tarda serata di ieri una notizia, secondo la quale il dottor Sepe sarebbe venuto in possesso di un appunto riguardante le indagini sulla morte di Wilma, trasmesso dal dottor Polito all'allora capo della polizia, Tommaso Pavone, nel quale sarebbero contenute importanti rivelazioni sull'andamento delle indagini. L'agenzia *Italia*, sempre a proposito delle indagini, ha ieri raccolto la voce secondo la quale l'8 maggio 1953 Anastasio Lilli avrebbe riferito al dottor Carella, che allora dirigeva il commissariato di polizia di Ostia, di aver veduto una macchina entrare nella tenuta e dirigersi verso la spiaggia, alle ore 16 del 10 aprile 1953. La deposizione del Lilli sarebbe stata messa a verbale insieme al nome dell'uomo che stava al volante della macchina.

Ieri mattina, a Genova, il professor Macaggi ha preso in consegna il reperto giudiziario sul quale dovrà compiere, su invito del dottor Sepe, una attenta perizia. Si tratta di un cuscino sul quale vi sarebbero delle macchie che potrebbero essere tanto di sangue come di vomito. Il cuscino è stato trasportato a Roma in automobile e rimesso immediatamente al presidente della sezione della Corte d'Appello di Genova, dottor Tavolaccini, e quindi consegnato al cancelliere Parenti. Nella mattinata di ieri, scortato da un sottufficiale dei carabinieri, il reperto è stato portato all'ospedale di San Martino a bordo di una macchina.

L'avvocato prof. Giuliano Vassalli ci ha inviato una lunga lettera con la quale ci chiede di pubblicare che non risponde a verità quanto è stato da noi scritto a proposito dell'arresto del suo difeso, « marchese » Ugo Montagna.

Il prof. Vassalli afferma che Montagna non si sarebbe recato al caffè « Doney » di Via Veneto prima della sua cattura, che non era vestito di blu scuro, che non si sarebbe recato nello studio Bellavista, che non sarebbe stato fremente di rabbia e, infine, che nè egli, nè l'avvocato Morra avrebbero indotto il Montagna a costituirsi.

PERCHE' *non parlano* Pavone e Polito?

L'ex questore Pòlito l'11 settembre scorso, prima di venire incriminato, dichiarò: 1) che fu l'allora capo della polizia, dott. Tommaso Pavone, a informarlo per telefono, alla fine dell'aprile del 1953, delle accuse contro Piero Piccioni; 2) che lo stesso capo della polizia avocò a sè un « supplemento di indagini », al termine del quale sarebbe stata esclusa una responsabilità del figlio dell'ex ministro degli Esteri.

Pavone non ha smentito le affermazioni di Polito

Il prefetto Pavone deve essere chiamato a rispondere di questo suo intervento nelle prime indagini, subito dopo la morte di Wilma Montesi.

ASSUMENDOSI UNA DIRETTA E INCANCELLABILE CORRESPONSABILITA' NEL DILAGARE DELLA CORRUZIONE

DC e satelliti si apprestano a votare la fiducia all'amico e protettore di Polito e Pavone!

Presentato al Senato un o.d.g. da D.C., P.S.D.I. e P.L.I. - Opposizione all'inchiesta parlamentare per paura che luce sia fatta - Ambigue dichiarazioni di Fanfani che sostiene Scelba - Corruzione dei monarchici

Oggi o forse domani l'onorevole Scelba, invece di dimettersi, prenderà la parola in Senato per difendere la sua posizione: impresa impossibile perchè, contrariamente a quel che scrivono le gazzette governative, non si tratta di « replicare all'Opposizione », ma a dati di fatto che non ammettono repliche. L'azione che Scelba e il suo governo hanno condotto in appoggio al Piccioni, le corresponsabilità politiche dell'attuale Presidente del Consiglio e ministro degli interni per gli atti di Polito, di Pavone e dell'amministrazione di polizia, sono dati di fatto sui quali l'opinione pubblica ha già giudicato e continua a giudicare senza lasciar via di scampo.

Scelba evidentemente lo sa, ed è allora deciso ad ottenere due risultati che confortino la sfida che egli lancia all'opinione pubblica restando al suo posto: il primo è il rigetto dell'inchiesta parlamentare sui retroscena politici e di governo dello scandalo Montesi, così da impedire che luce sia fatta sul piano politico, in concomitanza con l'opera del magistrato sul piano giudiziario; il secondo, connesso al primo, è di ottenere la solidarietà della maggioranza democristiana e satellite, esponendola tutta insieme al governo ai contraccolpi dello scandalo. Più topi sono nella barca meglio è.

Scelba e il governo si opporranno perciò oggi all'ordine del giorno presentato dai socialisti per l'inchiesta parlamentare; e chiederanno un nuovo voto di fiducia su un o.d.g. firmato dai capi dei tre gruppi governativi Ceschi (d.c.), Canevari (Sociald.) e Stagno (Lib.), presentato ieri sera.

Tale o.d.g. è molto generico nell'approvare la linea politica interna ed estera del governo; e nell'ultima parte, riferendosi « alla situazione creatasi in seguito alle vicende giudiziarie in corso », « riafferma piena fiducia nell'opera della magistratura; dà atto al governo che la sua linea di condotta è stata sempre ispirata al più alto rispetto del potere giudiziario; e pertanto esprime nuovamente al governo la propria fiducia ».

La cosa non è certo di poca gravità per la D. C. e i suoi fiancheggiatori Si sa che una parte considerevole dei democristiani, nonchè alcuni settori dei partiti fiancheggiatori, considerano totalmente compromesso l'attuale governo dinanzi alla pubblica opinione, lo considerano politicamente inefficiente e dannoso per il prestigio di tutto il fronte borghese, e temono anche che gli sviluppi delle indagini giudiziarie riservino sorprese ancora più amare e gettino ombre ancora più gravi sul governo. Perciò si sarebbe voluto, da costoro, che l'attuale dibattito al Senato — e quello che si aprirà la settimana prossima alla Camera — si concludesse senza un voto, così da non compromettere i gruppi parlamentari e i partiti.

Un o.d.g. freddo

Ora, invece, rigettando l'inchiesta parlamentare e votando la fiducia, tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e tutti i partiti interessati si assumeranno dinanzi al Paese la diretta responsabilità di solidalizzare con Scelba e il suo governo: cioè di dire alla opinione pubblica interna e internazionale che essi temono una inchiesta che non sia buffonesca come quella del De Caro, e che sono d'accordo sulla permanenza dell'amico di Pavone e di Pòlito alla testa del governo. Un atto di fiducia dichiarato che assume, in realtà, il valore di una assunzione di specifiche corresponsabilità. Lo stesso che fece tutto il governo con Piccioni si appresta a fare oggi, in condizioni aggravate, tutto il partito democristiano con il governo e con Scelba.

Per misurare l'enorme responsabilità che tutto il partito cattolico — per non parlare dei liberali e dei socialdemocratici — si accolla con questo gesto, basterà guardare all'eco internazionale che lo scandalo sta avendo, incriminando — sono i titoli dei giornali inglesi — « tutta la d.c. e il governo dinanzi al mondo ». Nè può contare, al cospetto di ciò, il fatto che l'ordine del giorno di fiducia sia palesemente freddo e diffidente, e che sia stato presentato dopo molte incertezze. Ancor meno contano le scappatoie che la fanfaniana agenzia « Italia » cerca di preparare, annunciando che « una revisione della compagine governativa e dello stesso programma si renderà necessaria a breve scadenza ». Questi sono alibi ridicoli.

E un alibi ridicolo appare, in questo quadro, anche una dichiarazione che ha reso ieri il segretario generale della D.C. on. Fanfani, parlando a un convegno per le cosiddette zone depresse. Ha detto Fanfani, toccando con le pinze il caso Montesi e riferendosi all'emozione che esso suscita nel popolo, che « la D.C. dice alla Nazione, preoccupata ed ansiosa di recenti vicende, che essa auspica una chiara ma pronta decisione definitiva della Magistratura, rispettando ed onorando, coerentemente, l'indipendenza della Magistratura in questo come in ogni momento. Ma a prevenire turbamenti ulteriori dell'opinione pubblica — ha proseguito Fanfani — la D. C. incoraggerà ogni assennato ed obiettivo sforzo diretto ad eliminare dalla vita pubblica costumi, usanze, facilonerie riprovevoli. Fedele a questa linea di condotta, la D. C. non si presterà ai giochi di speculazione politica nè commetterà debolezze capaci di compromettere la stabilità degli istituti, la collaborazione tra le forze democratiche, la continuità di azione del governo, diretta ad incrementare il progresso civile e sociale della Nazione italiana in condizioni di libertà e di dignità ».

Naturalmente non è sfuggito agli osservatori, in queste dichiarazioni, il tono preoccupato, il riconoscimento della pubblica emozione, e l'accenno ai costumi, alle usanze e alle facilonerie riprovevoli Poiché le imputazioni agli alti funzionari di polizia non riguardano « facilonerie », bensì reati clamorosi, se ne dovrebbe dedurre che più in alto si rivolge il discorso di Fanfani: forse a quella « inammissibile leggerezza o trascuranza » che Terracini ha imputato il giorno prima a Scelba, nella sua ipotesi più generosa. Ma se è così, se son vere le voci sulle preoccupazioni di Fanfani di non coinvolgere tutto il partito nello scandalo, perché il segretario generale della D. C. non dice una parola chiara, netta, adeguata alla gravità della situazione? Perché appoggia, di fatto, Scelba e il suo governo?

I moralisti del P.N.M.

Ci vuol altro, evidentemente, dei machiavellismi dell'on. Fanfani per dimostrare all'opinione pubblica che il partito democristiano e il suo gruppo dirigente non assumono la corresponsabilità dello scandalo che investe Piccioni, fino a ieri ministro democristiano, Spataro, ex vice-segretario e oggi consigliere nazionale democristiano, Scelba, ministro degli interni e Presidente del Consiglio, democristiano, il governo che la D. C. sostiene, e quella branca dell'amministrazione di cui il democristiano Fanfani fu, in un periodo cruciale, titolare! E non è chi non veda che il nuovo voto che la D. C. sarà chiamata oggi a dare sull'inchiesta parlamentare e sul governo di Scelba è, da questo punto di vista, decisivo.

Non poco compromessa è la situazione dei monarchici: i quali hanno assunto un atteggiamento che appare di dichiarata complicità con il governo Scelba in ordine allo scandalo. Il senatore Guariglia, monarchico, è intervenuto senza toccare questo tasto nel dibattito al Senato; e, immediatamente dopo, lui stesso, Condorelli e Lupelli si sono trattenuti con Scelba in un lungo e privato colloquio. Fine di tutto ciò sembra essere questo: l'astensione dei monarchici nel voto sull'inchiesta parlamentare e sulla fiducia al governo. Altro che appoggio a Pella perché « galantuomo »! All'atto pratico, e nei momenti cruciali, i monarchici si scoprono come riserva servile dei clericali, e questa volta — pur mentre i loro giornali fanno i moralisti — si prestano in appoggio ai corrotti; per « doverosa solidarietà anticomunista » e per evitare — scrive l'agenzia ARI — che si apra una crisi su una « questione morale ». Dicono, è vero, che Covelli, tornato ieri a Roma, si sia irritato per il passo compiuto presso Scelba dai tre senatori monarchici, e abbia convocato d'urgenza una riunione dei gruppi per stamane: ma i fatti restano.

Quanto ai liberali e socialdemocratici, essi non hanno dubbi: immersi nello scandalo fino al collo, hanno intenzione di sprofondarvi sempre di più. Ancor prima del voto di fiducia che si apprestano a dare, i gruppi del PSDI hanno approvato ieri un ordine del giorno nel quale « mettono in guardia l'opinione pubblica contro ogni speculazione scandalistica intesa a sminuire la fiducia nelle libere istituzioni democratiche », e nel quale « riaffermano la loro volontà di perseverare nell'azione volta a moralizzare la vita pubblica, secondo le direttive a cui il presente governo si è sempre fedelmente attenuto ». E' il solito umorismo suicida di Saragat: il quale vede la « speculazione » ma — guarda caso — non vede lo scandalo, e parla — per far ridere un po' gli italiani — di opera « moralizzatrice » del governo degli amici di Pavone, di Pòlito e di Montagna.

Fanfani, al congresso di Napoli, canta « Bianco fiore »

Sotgiu ricorda *le interferenze del governo* nel processo Muto

Una dichiarazione del difensore del giornalista all'« Unità » — « Il processo è ormai chiuso »

Abbiamo chiesto al compagno Giuseppe Sotgiu, difensore del giornalista Silvano Muto, di esprimerci il suo giudizio sul processo contro il Direttore di « Attualità », alla luce degli ultimi sviluppi dell'« affare Montesi ». Il compagno Sotgiu ci ha rilasciato le seguenti dichiarazioni:

« Il processo Muto, come fatto giudiziario, si può considerare chiuso, dopo gli ultimi provvedimenti adottati dalla Magistratura per il delitto Montesi, provvedimenti che rivelano una sostanziale identità di vedute fra ufficio del Pubblico ministero e Sezione istruttoria, rafforzandone ancora di più il valore e l'importanza.

Un processo finito

Il processo Muto è finito e Muto cessa di essere, se mai moralmente lo fu, un imputato; nè ritornerà ad esserlo, anche se si tenti in qualche modo di tirarlo in ballo come tale. E' finito di fatto e non dovrà tardare a finire di diritto, poichè basta rileggere l'imputazione che si faceva a Muto, per accorgersi come una tale imputazione appaia oggi arcaica e risibile: il delitto di Muto consisteva, infatti, nell'aver egli scritto che le indagini relative alla morte di Wilma Montesi erano state condotte, per intervento di persone influenti, in modo da porre la cosa sotto silenzio; che responsabili della morte della Montesi erano persone di elevata condizione sociale, per cui la cosa venne messa a tacere, e, infine, che la versione data dalle autorità della morte della Montesi è destituita da ogni fondamento e che le stesse autorità non hanno voluto cercare e punire i responsabili della morte della Montesi.

I tre punti dell'accusa sono stati ormai distrutti dalle decisioni dell'Autorità giudiziaria, che ha puntualizzato autorevolmente e definitivamente quanto fu scritto dal giovane pubblicista.

Ho voluto premettere questo rilievo di fatto — ha aggiunto Sotgiu — perchè da troppe parti (governo e stampa governativa) si tenta di far dimenticare le cose, intonando un peana ad un governo che è « talmente democratico » da permettere che la Magistratura indaghi e che personaggi altolocati siano imputati e arrestati. Piano! Tutto questo è stato possibile nonostante e contro la volontà del governo e dei suoi turiferari e per forza di eventi determinati dalla stampa libera e dalla difesa di Muto, interpreti del sentimento dei cittadini onesti.

E' bene fissare in modo preciso:

1) senza la pubblicazione di Cesarini Sforza su « Vie Nuove » e di Muto su « Attualità », la tragica vicenda Montesi sarebbe ancora nella fase del pediluvio e della poetica iscrizione mortuaria sulla tomba di Wilma;

2) l'incriminazione di Muto doveva essere la pietra tombale ad ogni curiosità o esigenza di verità. Tanto è vero che, interrogato Muto, si archiviò la pratica Montesi e si incriminò il giornalista per far tacere per sempre ogni libera voce giornalistica sul mistero di Tor Vajanica;

3) come sono idilliaci oggi, all'indomani degli arresti, i grossi e piccoli fogli governativi nell'esaltare la Magistratura e la sua indipendenza e come sembra che tutto sia avvenuto nel migliore dei modi possibile! Come diversa era l'atmosfera nella quale si iniziò il processo Muto! Quando io e il collega Bucciante arrivammo quella mattina in Tribunale, col ritardo di cinque minuti, trovammo un difensore d'ufficio; e quando chiedemmo un termine per conoscere gli atti istruttori, ci si concessero poche ore: non le ricordano più queste circostanze i signori del governo? E per leggere il rapporto Pompei e per far venire in Tribunale il « testamento » di Anna Maria Caglio, chi non ricorda come si dovette lottare? Oggi sembra che tutto sia avvenuto d'amore e d'accordo, e che la ricerca della verità sia stata una cosa facile, che il Pubblico ministero di udienza non si sia regolarmente opposto a ogni nostra richiesta e che chi vi parla non sia stato accusato di aver fatto, nel processo, non solo l'avvocato ma il regista, il che sottintendeva che si trattava di una montatura dovuta alla mia pretesa abilità e non della denuncia di gravi responsabilità.

I desideri di Saragat

Una ultima considerazione mi sia consentita sulle aperte interferenze del governo nei confronti del processo Muto. Con un sistema mai visto prima, mentre ferveva la battaglia giudiziaria, vi fu un primo intervento con un comunicato sui lavori del Consiglio dei ministri, nel quale si avallava apertamente la tesi del pediluvio. Vi fu infine la richiesta — che l'on. Saragat ha persino osato rivendicare in un suo recente articolo sul giornale socialdemocratico — del governo dell'istruttoria formale proprio quando stavano per comparire in tribunale i grossi personaggi dello scandalo e si pensò che la cosa urgente fosse quella di chiudere in fretta il dibattimento.

Su quello che avvenne dopo (e che certo non fu in conformità dei desideri dell'on. Saragat e del governo) — ha concluso il compagno Sotgiu — la parola è al presidente Sepe e ai 90 volumi della sua istruttoria, che fra non molto ognuno conoscerà».

L'OPINIONE DEI GIORNALI BRITANNICI SULL'AFFARE MONTESI

"La D. C. e il governo Scelba incriminati davanti all'opinione pubblica mondiale„

Il "Manchester Guardian„ denuncia la "disonestà degli uomini politici e la corruzione della polizia„

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23 — Le lunghissime corrispondenze pubblicate oggi sul « caso Montesi » dalla stampa inglese, anche da quella più popolare che generalmente dedica pochi periodi agli avvenimenti internazionali e che si occupa poco o niente degli affari italiani, sono il sintomo più evidente della gravità che si attribuisce qui alla crisi di cui è preda la Democrazia Cristiana.

Il giudizio più sintetico e duro è quello contenuto in una breve nota del settimanale conservatore *Spectator*, il quale scrive lapidariamente: « Il governo italiano e la democrazia cristiana sono oggi incriminati davanti al tribunale dell'opinione pubblica mondiale ». Lo stesso giudizio si può ritrovare altrove, anche se le corrispondenze, prevalentemente di cronaca, lasciano scarso margine al commento. Il *Manchester Guardian* afferma che l'affare Montesi assume ora le proporzioni del famoso « affare Dreyfus », sicchè l'azione della magistratura « arriva troppo tardi per dissipare la tempesta che si è venuta addensando da mesi ». Il giornale liberale si compiace che gli avvenimenti « stanno almeno salvando la fiducia dell'indipendenza della magistratura », ma dichiara che « gli aspetti politici del caso rimangono molto seri »: ciò che emerge da tutta la sordida faccenda è infatti « la disonestà degli uomini politici e la corruzione della polizia ».

Il *Manchester Guardian* ricorda che l'affare Montesi è diventato ben presto, nel giudizio dell'opinione pubblica italiana, « una storia di corruzioni e di speculazioni illegali da parte di funzionari dello Stato e di persone vicine al governo, e questa fase coincise sfortunatamente con una campagna governativa per la « moralizzazione » dei cittadini.

« La richiesta dell'Opposizione per una inchiesta parlamentare — aggiunge con sottile ironia il giornale — fu respinta dal governo, che adottò la tattica di affermare che ogni critica sul caso Montesi era pura e semplice propaganda comunista ».

Il giornale liberale prevede l'imminente apertura di una difficile crisi governativa, e tale opinione è condivisa da tutti gli altri giornali, i quali mettono in rilievo che il caso Montesi ha aggravato i dissensi interni, sia nella Democrazia Cristiana, sia fra questa e i partiti minori.

Il *Daily Telegraph* ritiene che « Fanfani giudicherà più saggio far dimettere Scelba », e il *Times* che dedica una intiera colonna agli avvenimenti italiani, registra come indice sintomatico l'atteggiamento imbarazzato della maggioranza parlamentare durante la seduta di ieri al Senato: « La violenta tempesta da lungo tempo prevista — scrive il giornale ufficioso — è alla fine scoppiata sulla testa del governo ».

Per concludere, un fatto risulta chiaro dalla lettura della stampa inglese: la tesi secondo cui il governo e il partito di maggioranza non sarebbero coinvolti nel loro complesso, non trova grazie agli occhi dei commentatori e dei corrispondenti: un atto di accusa implicito nel modo di riferire i fatti da parte della stampa inglese

LUCA TREVISANI

Come Augenti ci ripensò

E' vero, è vero: in un occulto angoletto del « Giornale d'Italia » di ieri l'altro, Santi Savarino aveva spiegato l'arcano: aveva spiegato, cioè, il mistero del cambiamento dell'alibi di Piero Piccioni verificatosi sul suo giornale tra le 19 e le 21 di venerdì scorso. Diamo atto a Savarino della tardiva precisazione, talmente clandestina che non eravamo riusciti a trovarla. Ma, ciò fatto, passiamo a esaminare la sostanza della precisazione stessa. E allora ne vengono fuori delle belle!

Dice dunque il « Giornale d'Italia »: *« La differenza del periodo dell'intervista con l'avv. Augenti, tra un'edizione e l'altra, è dovuta ad una correzione richiesta proprio dall'interessato che aveva creduto che il suo pensiero non risultasse chiaro. Il giornale ha registrato le dichiarazioni obiettivamente ».*

Cribbio! L'avv. Augenti « aveva creduto che il suo pensiero non risultasse chiaro? ». Ma qui non si tratta di poca chiarezza. Il fatto è che, fino alle 19, Augenti asseriva che Piero Piccioni « dopo essersi fatto visitare nella sua abitazione » era rimasto « a letto; mentre sul medesimo giornale, dalle ore 21 in poi, Augenti affermava che Piero Piccioni « dopo essersi recato a casa del prof. Filipo e fattosi visitare, è rientrato a casa propria ».

Savarino ci conferma che Augenti, a un certo punto, ha modificato l'alibi in maniera sostanziale. La cosa ci interessa relativamente, tanto più che — in fatto di alibi di Piero Piccioni — più niente ci meraviglia. E d'altra parte ciascuno si tiene gli avvocati che crede. Dobbiamo però insistere, dopo la conferma fornitaci da Savarino, sul punto che più ci sta a cuore: Augenti ci ha, in totale malafede, accusati pubblicamente di mendacio; adesso che si sa come sono andate le cose, abbiamo il diritto di pretendere che Augenti ritratti — altrettanto pubblicamente — le sue avventate e imprudenti asserzioni. E' una questione di correttezza su cui — secondo noi — anche l'Ordine degli avvocati potrebbe dire la sua parola.

BONN: "La D.C. ha perduto la fiducia degli italiani„

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23. — *« Crisi governativa in Italia »: con questo titolo un quotidiano governativo di Berlino occidentale, lo* Spandauer Volksblatt *sintetizza stamane le impressioni tratte dai circoli politici tedeschi sugli sviluppi più recenti dello scandalo Montesi, dopo gli arresti di martedì sera e i discorsi pronunciati ieri al Senato da Terracini e da Lussu. Lo stesso giudizio esprime l'organo socialdemocratico* Telegraf, *il quale rileva che lo « affare Montesi mette in pericolo il governo » e sottolinea il nervosismo manifestato da Scelba nel corso della seduta di Palazzo Madama. « Psicologicamente — scrive a sua volta la* Neue Zeitung, *organo dell'Alta commissione americana — la situazione del governo non è facile. L'opposizione cerca, non senza successo, di attribuirsi il merito della conclusione dell'istruttoria e degli arresti, e questa manovra, indipendente da tutti i tentativi compiuti per soffocare le indagini, è facilitata dal fatto che essa ha indicato sin dal primo giorno la responsabilità di Piccioni e di Montagna ».*

Più profonda ed interessante è l'analisi compiuta dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, *in una lunga corrispondenza da Roma. Il maggiore organo di stampa della borghesia tedesca inizia il suo articolo rilevando che l'opinione pubblica gode in Italia di un'indiscussa autorità, e afferma che per abbattere Mussolini il 25 luglio 1943, non è stata necessaria una rivoluzione, ma è bastata una scrollata di spalle, che ha fatto cadere il fascismo come si trattasse d'un castello di carte. « Questo poté succedere perché si era verificato un vuoto, avendo l'opinione pubblica, cioè gli italiani, ritirato la loro fiducia a quel regime », così come succede ora nei confronti del governo d.c.*

« Il modo come l'autorità competente ha trattato il caso Montesi è servito in buona parte a condurre a questo risultato

A questo si aggiungano, prosegue il giornale, le rivelazioni sulla connivenza di torbidi uomini di affari con alti funzionari dello Stato, e lo spettacolo offerto da una parte della società dirigente, che viveva come « se non si fossero mai verificate le rivoluzioni del 1789 e del 1848, o le due guerre mondiali con tutte le trasformazioni da esse operate ».

« In tal modo, si è aperta una crisi di sfiducia che minaccia di coinvolgere tutti i circoli dirigenti dello Stato »

SERGIO SEGRE

Un commento editoriale del parigino « Le Monde »

PARIGI, 23. — L'autorevole quotidiano francese « Le Monde » dedica alle « ripercussioni politiche dello scandalo » Montesi il suo editoriale. Il giornale nota che oggi « è il regime stesso che è messo in stato di accusa ».

« E' lo stesso Scelba ad essere attaccato in Parlamento. Egli era ministro dell'Interno all'epoca della prima inchiesta, — quella che aveva concluso per la morte accidentale. Più d'una volta la stampa di sinistra l'aveva accusato di avere scientemente coperto i funzionari che hanno fatto di tutto per soffocare lo scandalo nascente » — osserva « Le Monde »

L'autista di Montagna porta a Regina Coeli un voluminoso pacco per il suo padrone

I piccioni di Firenze

FIRENZE — I cittadini hanno trovato ieri mattina, appese a dei cavi tesi attraverso numerose vie cittadine, delle gabbie contenenti un piccione. La questura ha inviato i vigili del fuoco affinchè provvedessero a rimuoverle

COME IL GOVERNO TENTO' DI SOFFOCARE LO SCANDALO

L'inchiesta De Caro ignorava il nome dell'ex questore Polito

I legami tra Piero Piccioni e Montagna sbrigati in poche righe - Tutto il succo della relazione stesa dal ministro fu l'accertamento di una "negligenza" a carico di un alto funzionario

Il 17 marzo di quest'anno *Il Messaggero*, *Il Popolo* e il resto della stampa ufficiosa riportavano integralmente, con grande rilievo, il comunicato sulla riunione del Consiglio dei Ministri svoltasi il giorno precedente. Nel comunicato si leggeva tra l'altro: «Il Presidente del Consiglio ha informato il Consiglio dei Ministri sul contenuto del rapporto dei carabinieri (*il famoso rapporto Pompei su Montagna e i suoi amici, n.d.r.*) per la parte riguardante materie estranee al processo penale e più precisamente l'attività di persona che avrebbe avuto rapporti con organi della polizia; e poichè i fatti segnalati potrebbero dar luogo a responsabilità di carattere amministrativo, il Presidente del Consiglio ha deciso di affidare al ministro senza portafoglio on. De Caro l'inchiesta, di esclusivo carattere amministrativo, per l'accertamento dei fatti indicati, delle relazioni tra gli organi di polizia e persone estranee alla Amministrazione, nonchè per l'accertamento di deficienze manifestatesi in ordine al controllo di attività di persone sospette e alla loro tempestiva segnalazione a tutela della pubblica fede».

Aveva così inizio ufficialmente l'inchiesta De Caro: le gravissime rivelazioni affiorate alla luce nel corso del processo Muto, e che avrebbero imposto una settimana dopo la riapertura della istruttoria sulla morte della Montesi, costringevano il Viminale ad una presa di posizione, con un provvedimento che il *Popolo* democristiano salutava come espressione della «volontà chiarificatrice del Governo su vicende, nelle quali l'estrema sinistra ha tratto, sino alla frenesia e alla menzogna, lo spunto della sua consueta azione di attacco alle Istituzioni democratiche». Ma quale era il reale significato dell'incarico che Scelba, Saragat, Piccioni e compagni affidavano al vecchio uomo politico liberale? A commento delle decisioni governative, l'*Unità* scriveva:

Le conclusioni del Consiglio dei Ministri... sono sorprendenti e di eccezionale gravità. Esse possono così riassumersi: il governo non intende intervenire in alcun modo perchè luce sia fatta sulla morte della Montesi e su tutte le questioni, le complicità, le responsabilità che vi sono connesse; il Ministro Piccioni resta al suo posto, fatto che di per sè pone un ostacolo evidente ad ogni seria indagine, la inchiesta De Caro è ridotta ad una farsa... L'inchiesta non ha niente a che vedere con le questioni di fondo su cui l'opinione pubblica chiede che sia fatta luce. Si era detto che essa avrebbe riguardato i rapporti del Montagna con Pavone in relazione all'affare Montesi, i rapporti di Piero Piccioni con Pavone sempre in relazione alla morte della giovane romana, gli affari di Montagna e i suoi traffici con gli alti papaveri... Il governo parla di divisione di poteri? Ebbene, quale prova migliore che solo una inchiesta parlamentare, al di sopra delle complicità governative e dei «limiti» del potere esecutivo, può soddisfare alla coscienza pubblica e assicurare che la verità venga a galla?»

Scandalo in più

L'inchiesta parlamentare non ci fu. Il governo, con l'appoggio dei deputati del quadripartito e delle destre, riusciva a impedire che il Parlamento indagasse od anche solo dibattesse la questione degli scandali. «Uno scandalo che si aggiunge agli altri, e forse più degli altri significativo» annotava a questo proposito il 30 marzo Fausto Gullo sull'*Unità*, e proseguiva: «Che il bubbone ci sia, viscido e turpe, nessuno osa contestare. Ed è pericolosamente ingenuo pensare che valga l'empiastro De Caro ad impedirne lo scoppio. Lo scoppio presto o tardi ci sarà; tanto più clamoroso quanto più improvvidamente contenuto».

Intanto l'indagine del ministro senza portafoglio cominciava il suo lungo e lentissimo cammino. L'on. De Caro forniva inesauribile materia ai disegnatori di vignette per i periodici umoristici: veniva rappresentato sotto l'aspetto di tartaruga, di lumaca, di ghiro; la concomitanza o la imminenza di determinati avvenimenti sportivi fece anzi coniare particolari locuzioni che ebbero un certo successo: «Il Ghiro d'Italia», ecc. Contemporaneamente, peraltro, la istruttoria affidata dalla magistratura al giudice Sepe svolgeva il suo corso. Passarono gli ultimi giorni di marzo, passarono aprile e maggio. Il 27 di quest'ultimo mese l'*Unità* pubblicava il testo di una interpellanza presentata da numerosi deputati comunisti: «I sottoscritti deputati interpellano il ministro senza portafoglio on. De Caro per conoscere quando potranno essere comunicati alla Camera i risultati della inchiesta sui rapporti del noto pregiudicato Montagna con le alte autorità dello Stato e le influenze illecite dal Montagna godute presso il ministero dell'Interno e altri organi governativi. Qualora la rete delle connivenze e delle compromissioni appaia così fitta e complessa da giustificare il proseguimento delle indagini che già hanno occupato il ministro per parecchie settimane, i sottoscritti chiedono che la Camera sia informata almeno per quanto si riferisce alle relazioni del Montagna con il presidente del Consiglio e con il ministro degli Esteri e i suoi familiari».

Passò la fine di maggio, passò giugno. E si giunse finalmente al 1. luglio, giorno nel quale il governo, allorchè aveva ottenuto da una maggioranza addomesticata il rinvio della discussione sugli scandali, si era impegnato a far svolgere le interpellanze e le mozioni presentate intorno alla questione da parte di vari settori della Camera. Era ovvio che la relazione di De Caro sulla propria inchiesta non avrebbe potuto tardare ulteriormente. Ma il governo, il quale temeva che anche un solo briciolo di verità potesse essere offerto all'opinione pubblica ansiosa di giustizia, tentò tutte le vie per strozzare ancora una volta il dibattito. Respinta nuovamente con pochissimi voti di maggioranza, la richiesta di un intervento del Parlamento, De Caro diede finalmente lettura delle sue celebri trenta cartelle solo a sera inoltrata, in un'atmosfera roventi

Il pubblico beffato

Che cosa siano state le conclusioni dell'inchiesta rese note la sera del 1. luglio lo sanno tutti. *Il Popolo* e i diversi giornali più strettamente osservanti lo salutarono con esultanza come la prova che nessuna interferenza politica era mai esistita nei loschi affari del Montagna, altri quotidiani e settimanali più preoccupati di quanto potevano pensare i loro lettori le definirono, come il *Corriere della Sera*, «un magro risultato» o, come *Oggi*, «una grande beffa». L'*Unità* puntualizzava perfettamente il senso delle dichiarazioni di De Caro affermando: «De Caro non ha detto — sul Montagna e sui suoi amici — nulla che già non fosse svelato e anche documentato: ha aggiunto qualche nome, qualche cifra, qualche particolare... Ha sorvolato grossolanamente sui nomi e sulle responsabilità delle personalità più elevate... Ma la materia era incandescente, e parlava da sè con un linguaggio terribile». Certo, l'inchiesta confermava i rapporti di Montagna con Spataro, Aldisio, Gedda, Galeazzi Lisi, Meda, Malvestiti e altri ancora, ma diceva che erano tutti puramente casuali: confermava l'amicizia del pregiudicato con Pavone, ma i legami della polizia con il falso marchese, come osservava Pajetta replicando il 2 luglio all'on. De Caro, rimanevano in ombra. Tutto il succo del lavoro compiuto dal ministro era, come scriveva *Il Popolo* riferendo il discorso del democristiano Bettiol alla Camera, «una responsabilità per negligenza a carico di un alto funzionario».

E Piccioni? E Polito? Piero Piccioni conosce Montagna, questo De Caro lo ammette, bontà sua: ma si tratta di una semplice amicizia, anche se di data non recente (i due si sono conosciuti nel 1947). Inoltre Piccioni non si è mai interessato — asserisce l'inchiesta ministeriale — dell'attività affaristica del Montagna. Quanto a Polito, non se ne fa neanche menzione, nelle trenta cartelle stilate dal ministro liberale.

Oggi Piccioni e Montagna sono in galera. Polito è incriminato. Sul primo grava l'accusa di omicidio colposo, sul secondo quella di favoreggiamento personale, sul terzo quella di favoreggiamento personale ed abuso di potere. Tutti e tre sono implicati nella medesima vicenda giudiziaria. Dunque, se Polito e Montagna non si conoscevano, ci fu pure qualcosa o qualcuno che li mise in obiettivo rapporto tra di loro, dopo la misteriosa morte della Montesi. E quanto all'amicizia tra Piero Piccioni e Montagna, allo stato dei fatti essa appare di tal natura da non poter essere sbrigata in così poche righe nell'inchiesta amministrativa. E se De Caro sapeva qualcosa di più sul conto di questi personaggi, perchè non l'ha detta? Forse che si temeva, facendo il nome di Polito accanto a quello di Pavone, di svelare il primo anello d'una catena (questore di Roma-capo della polizia) la quale doveva necessariamente salire più in alto? E non è stata forse questa — la minimizzazione o la negazione, cioè, dei rapporti fra tre dei principali protagonisti dell'affare — una interferenza, per buona fortuna andata a vuoto, del potere esecutivo nel lavoro della giustizia?

Questo senza voler mettere minimamente in dubbio la personale innocenza dell'on. De Caro, il quale, richiesto l'altra sera da un giornalista di esprimere una sua opinione in merito agli ultimi clamorosi sviluppi dell'affare Montesi, mostrava di stupirsi grandemente che proprio a lui venissero indirizzate domande del genere.

AGGEO SAVIOLI

esser dubbia. Fummo i primi a elogiare la pronta sensibilità del prefetto Pavone all'atto delle sue dimissioni, e a chiedere che si indugasse con assoluta libertà; siamo lieti oggi di apprendere che egli è un galantuomo e che, se una colpa ha avuto, è stata quella umanissima della bontà, nella più perfetta buona fede.

Nessun elemento di interferenza di personalità politiche o di connivenza di funzionari è affiorato durante l'inchiesta. E questo è moralmente e politicamente consolante. La Giusti-

Così l'inefffabile «Giornale d'Italia» commentava le risultanze dell'inchiesta: nessuna interferenza, nessuna connivenza

UN TEORICO DELL'INSABBIAMENTO

Il destino perseguita l'onorevole Saragat

«Per coloro che non hanno memoria, basterà ricordare...», diceva il Vice Presidente del Consiglio on. Saragat, nel suo ultimo scritto del 17 settembre 1954, pubblicato sulla *Giustizia* e intitolato «La Giustizia». (Nell'articolo la parola *Giustizia* — con la «G» maiuscola — è ripetuta dieci volte almeno)...

Ricordare? Sì, ricordiamo. Ricordiamo di aver già letto tutto quello che il Vice Presidente del Consiglio on. Saragat ha scritto sulla *Giustizia* della «Giustizia», e quello che, via via, ha ripetuto sullo stesso tema, sino al giorno in cui il marchese Montagna si è recato a Regina Coeli, per chiedere una camera a pagamento vicino a quella di Piero Piccioni.

«Lo spirito di giustizia — scriveva Saragat il 15 marzo 1954 — e di necessaria solidarietà ha unito i quattro partiti democratici e la sorte (*il «destino» e la «sorte» perseguitano sempre l'on. Saragat*) ha voluto che un rigurgito di tristi vicende abbia fatto subito sentire a questi partiti, e agli uomini che hanno l'onore di rappresentarli al Governo, qual'è il loro primo dovere». Quale dovere? Affidare «al ministro De Caro un arnese indispensabile in ogni casa ben ordinata: la scopa». (Presi nel rigurgito delle tristi vicende volute dalla sorte, i quattro partiti scelsero, dunque, un uomo sicuro a cui affidare la scopa. De Caro prese la scopa e la ripose là dove deve stare in ogni casa ben ordinata, cioè nel più recondito bugigattolo).

Così, riposta la scopa, Saragat chiese a tutti di far silenzio, minacciando pene ed espulsioni contro l'intera stirpe dei giornalisti e dei loro editori. Egli, però, non tacque. La giustizia doveva seguire il suo corso, ma non contro Piccioni. Ora Saragat dice di dover rompere «per la prima volta il riserbo che ci siamo fin qui imposti». Quale riserbo? In un articolo del 18 marzo 1954 la *Giustizia*, con l'inconfondibile stile del Vice Presidente del Consiglio, e usando frasi che da lui saranno poi riprese, parti pari, diceva: «Le "voci" messe in giro per far pesare sul figlio di un ministro democratico l'atmosfera del sospetto, le testimonianze false, le insinuazioni perfide, tutto questo rientra nella tecnica del totalitarismo... Se ai dirigenti dei partiti totalitari torna comodo presentare alla pubblica opinione il figlio di un loro avversario come implicato in una morte che ha commosso la popolazione, essi non esiteranno a "montare" con espedienti criminosi la pubblica opinione affinchè il figlio del loro avversario appaia sotto una luce sospetta e non esiteranno a fabbricare testimonianze false, per trasformare il sospetto in presunzione di colpa».

Oggi Piccioni è a Regina Coeli, in virtù delle testimonianze raccolte dal giudice istruttore. Se il Vice Presidente del Consiglio on. Saragat pensa trattarsi di testimonianze false, «montate» dal «totalitarista» Sepe, non dovrebbe tacere. Se non lo pensa, dovrebbe riconoscere che colui il quale scriveva quelle parole sulla *Giustizia* diffamava scientemente chi, con una tenace azione, ha in definitiva permesso alla giustizia di seguire il suo corso.

Oggi molta luce si è fatta sulla tragedia di Capocotta. Ma quando i giornalisti onesti si dibattevano fra le reti dell'omertà, dell'intrigo, del diversivo, della minaccia, per dipanare la matassa, ingrovigliata ad arte da chi doveva, invece, mettere ordine e chiarezza, la *Giustizia* scriveva in un solenne articolo (che ancora una volta tradiva la penna del Vice Presidente del Consiglio): «Sono state lanciate, e subito raccolte senza il minimo controllo dalla pubblica opinione, dalla stampa, le cose più assurde. Affermazioni inverosimili, testimonianze sospette, accuse stravaganti, si sono articolate in un congegno manovrato da una volontà occulta per spingere al parossismo la opinione pubblica». L'uomo «colto» soccorreva il socialdemocratico in difficoltà, e Saragat, che ha sempre al suo capezzale qualche libro di Goethe, spiegava che «la volontà occulta interviene come Mefisto nella caverna di Auerbach per trasfigurare ogni cosa».

Volontà occulta? E' proprio il caso di vedere più da vicino di quale «volontà occulta» si tratti. Chi è Mefisto? E' Pavone? E' Pòlito? E chi è il Mefisto di Pòlito e di Pavone? Chissà! Ad ogni modo, Saragat ha da tempo venduto la sua anima a Scelba.

Saragat avallerà tutto, sino all'ultimo momento; sino a quando Montagna varcherà la porta di Regina Coeli per esservi incarcerato. Saragat non solo appoggerà, ma ispirerà l'operato del governo, volto a negare, a sviare, a proteggere, a soffocare, a ritardare il cammino della giustizia.

Di più: Saragat sarà il *teorico* dell'insabbiamento. Giorni fa, a poche ore dall'arresto di Piccioni, di Montagna, e dall'incriminazione di Pòlito, egli scriveva che «in Italia si sta creando una atmosfera quasi irrespirabile» (irrespirabile per chi?), e parlava di una «campagna terroristica di stampa, volta a disintegrare nella coscienza pubblica la Giustizia dalla Ragione»: vituperava «i virtuosi della dissociazione della Giustizia dalla Ragione che sono al lavoro con una specie di lucida frenesia, convinti di poter raccogliere l'agognato bottino». (Quale bottino? La punizione dei colpevoli?). *Giustizia e Ragione, Ragione e Giustizia*... Noi, che abbiamo memoria (grazie anche alle collezioni dei giornali), ricordiamo che nel vecchio articolo della *Giustizia* (quello di Mefisto) si parlava già di un «sentimento di giustizia dissociato dalla ragione umana», e di certa gente che vuole «disintegrare dal sentimento di giustizia la ragione umana». Molte «teorie», ma tutte coniate per negar giustizia e dar torto a chi ha ragione.

Ricordiamo anche che, il 15 marzo 1954, il Vice Presidente del Consiglio on. Saragat, nel famoso articolo della «scopa», e parlando della «opera moralizzatrice» del governo, proclamava: «Si tratta di prendere la scopa e fare la pulizia».

Passarono i mesi... Marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre... Il 5 settembre, un editoriale della *Giustizia* scriveva: «Se il governo saprà mettere mano alla scopa per fare una seria pulizia, prendendo di mira i casi più noti, esso conquisterà saldamente la fiducia del Paese, e sarà ricordato come un Governo dei galantuomini, e passerà alla storia come un grande Governo, anche se, per ipotesi assurda, null'altro di notevole riuscisse a fare».

Troppo tardi. La storia ha già bell'e giudicato questo governo Scelba - Saragat - De Caro-Piccioni, che promette di metter mano alla scopa, ogni volta che teme di esser spazzato via.

MARCO VAIS

AL FESTIVAL DI VENEZIA

"Porgy and Bess" opera negra di Gershwin

Sincerità e contatto con la vita sono le ragioni del successo di questa creazione del compositore americano - Per la prima volta in Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 23. — *Non c'è storico della musica, per austero che sia, il quale non si picchi di mostrare la sua spregiudicatezza rendendo omaggio a quei piccoli capolavori d'eleganza che sono i valzer di Strauss, le operette di Offenbach, di Lehar, di Lecocq e di Messager. Il caso di Gershwin è uguale: la musica leggera raggiunge tanta vaghezza da sfiorare gli illusori confini della musica d'arte. Soprattutto con Offenbach è evidente il parallelismo: come l'autore della* Bella Elena, *per tutta la vita Gershwin sognò di nobilitarsi e di concludere la sua carriera con una vera opera lirica.*

Fu dopo aver scritto la Rapsodia in blues, L'americano a Parigi, Il concerto per pianoforte *e* l'Ouverture cubana, *che Gershwin si ritenne maturo per la grande prova e cominciò a guardarsi attorno, in cerca d'un libretto. Dalla biografia di David Ewen apprendiamo che una parte del merito della composizione di* Porgy and Bess *spetta indirettamente a un musicista italiano Gershwin aveva posto gli occhi sul dramma ebraico* Il Dibuk, *che tradotto in inglese furoreggiava allora sulle scene di New York. «Ma — scrive l'Ewen — un compositore italiano possedeva l'esclusiva dei diritti operistici su quel dramma, e il progetto dovette essere abbandonato».*

Amore del presente

Una volta tanto rallegriamoci per l'intelligenza del caso. Il torinese Ludovico Rocca scrisse col Dibuk *la migliore delle sue opere, e probabilmente salvò Gershwin da un disastro. Questi pensò allora di dar voce musicale alla vita dei poveri negri di Charleston, nella South Carolina, quale il Du Bose Heyward l'aveva affettuosamente ritratta nel romanzetto* Porgy, *poi adattato alla scena di prosa. Gershwin non era un nostalgico: amava il suo tempo, il suo paese, gli uomini e la civiltà. Voleva scrivere un'opera americana, fermamente radicata nella realtà circostante: niente brume romantiche né paradossi utopistici; né il passato né l'avvenire ma il presente, amato anche nei suoi aspetti dolorosi. Ecco perchè chiamò* Porgy and Bess *una «Folk Opera», opera popolare. Trattandosi di un popolo così ricco di musicalità nativa, si presentava un problema: adoperare le melodie naturali del patrimonio folkloristico negro-americano, o ricrearle in artistica originalità, dopo essersi permeato del loro spirito e della loro semplice sintassi musicale? Senza esitazione Gershwin scelse la seconda via, che è la via maestra di Mussorgski, di De Falla e di Bartok.*

Le sue dichiarazioni sono esplicite. «Mi hanno chiesto perchè si chiami così, "Folk Opera". La spiegazione è semplice: Porgy and Bess *è un racconto popolare. Sarebbe naturale che i suoi personaggi cantassero musica popolare. Ma appena cominciai a lavorare alla musica, decisi contro l'impiego del materiale melodico popolare, perchè volevo che la musica riuscisse omogenea* (All of one piece). *Perciò scrissi i miei* spirituals *e le mie canzoni. Ma sono ancora musica di popolo e perciò, essendo la forma quella operistica,* Porgy and Bess *è un'opera popolare». Gershwin lasciò cadere ogni altro impegno, perdendo qualcosa come 250.000 dollari di contratti, ma non si trincerò in casa a lavorare. Fece una cosa assai più intelligente. Abbandonato il suo lussuoso appartamento nella 72ª strada, con relativo piano a coda, partì con Du Bose Heyward per il sud.*

Si stabilirono in certe isolette a dieci miglia da Charleston, popolate da giganteschi scaricatori e pescatori negri. Gershwin visse, letteralmente, con loro. E la cosa più sorprendente — narra il Du Bose Heyward — fu che questa esperienza «sembrò per lui assai più un ritorno in patria che un'esplorazione». Cadute le barriere sociali e culturali, l'acclamato autore dei successi di Broadway sentì l'anima negra venirgli incontro come una gran madre comune.

Fu qui ch'egli raccolse gli strani gridi dei venditori ambulanti che solcano l'afa del pomeriggio estivo nel vicolo negro di Catfish Row; fu qui che egli trovò l'esempio di quel sorprendente contrappunto naturale cui danno luogo le sei preghiere contemporanee che si levano durante l'uragano; ma qui sopratutto egli si affratellò con l'anima negra e ne intese i risentimenti con quella pietà che è la vera forza dell'opera, ad onta delle sue disuguaglianze, delle sue cadute, dei suoi recitativi un po' banali.

Il realismo e la pietà

La storia della predestinazione al male di Bess è sentita con partecipazione intensa, che permette all'autore di scorgere come questa predestinazione non sia assurdamente radicata in una tara del sangue, bensì avvalorata da una società crudelmente ostile. Quest'ultima, assai più che le tentazioni del guappo di colore Sporting Life, strappa la stanca sgualdrina negra dal porto di pace che aveva trovato nell'amore del buon mendicante storpio, e la rigetta nelle braccia brutali di Crown, l'omicida. Realismo temperato dalla pietà e dall'affetto: è la formula artistica del Boris di Mussorgski, e se la statura musicale è tutt'altra, la qualità operistica di Porgy and Bess *è quella.*

E v'è un'altra opera, in apparenza antitetica, alla quale Porgy and Bess *si avvicina per l'amara coscienza che è la crudeltà sociale a buttare i poveri in braccio al delitto e alla sventura: in tanta differenza di stile musicale, le coppie randage di Wozzeck e Maria nel dramma di Berg, di Porgy e Bess, sono legate da una palese affinità di destino.*

Questa sincerità, questo contatto con la vita sono le ragioni del successo che non arrise subito a Porgy and Bess, *quando venne presentata a Boston e a New York nell'autunno 1935, ma che divampò con la ripresa, postuma, del 1942. Il calore umano che sopperisce alla debolezza innegabile di certi aspetti della partitura (ma, d'altra parte, quanti compositori illustri non invidierebbero a Gershwin il dono dell'inventiva melodica?) assicura ovunque il consenso entusiastico del pubblico allo spettacolo della apposita compagnia negra che, esperta ormai, per migliaia di repliche, reca nel mondo l'opera di Gershwin, sotto la bacchetta di quell'Alexander Smallens che ne aveva preparato la prima esecuzione.*

Ora, finalmente, essa è arrivata anche in Italia, sullo storico palcoscenico della Fenice, nel quadro illustre del Festival di musica contemporanea. Gershwin ne sarebbe stato felice, lui che nella sua ansia di eradere dalla bottega delle canzoni di Tin Pan Alley dava tanto ingenuo peso ai riconoscimenti ufficiali. Felice come lo fu nel 1931, quando Un americano a Parigi venne eseguito a Oxford, nientemeno che al Festival internazionale della S. I. M. C., tra compositori «difficili» come Hindemith e Webern, Vaughan-Williams e Roussel. Felice come lo sarebbe stato nel 1937, se avesse ancora potuto capire, mentre agonizzava in un letto di ospedale per un tumore al cervello, che la storica Accademia romana di Santa Cecilia lo aveva nominato suo membro onorario.

MASSIMO MILA

L'IMPRONTA DI UN UOMO AL MINISTERO DEGLI INTERNI

La polizia come la volle Scelba

L'opinione dell'ex capo Senise su Polito - Storia del terrore poliziesco - La trasformazione della "Celere" - Il "caso Giuliano"

«Se le chiedessi di fare qualcosa di poco pulito, lei non la farebbe: Pòlito invece sì». Grazie a questo giudizio, espresso in tempi lontani dal capo della polizia Senise al commissario capo Solimando, Saverio Pòlito riuscì ad essere nominato questore del Regno. A quell'epoca, Pòlito non era il funzionario nè più anziano, nè più adatto a ricoprire una carica di così alta responsabilità, ma «la storia» ha dato ragione a Senise. Poco più di dieci anni dopo — si era ormai in regime clericale — Saverio Pòlito, questore di Roma, fu elevato al grado di ispettore generale di P.S. diventando in tal modo uno dei quattro personaggi più importanti della polizia italiana. Scelba aveva dato ragione a Senise.

Saverio Pòlito si trova ora consegnato nella sua abitazione sotto la più grave delle imputazioni di cui un ispettore generale di P.S. possa rispondere: quella di aver ostacolato il corso della giustizia, indirizzando su una falsa pista le indagini di un delitto. Senise — a quanto pare — aveva ragione. Ma non è più questo che, ai giorni nostri, interessa: ciò che interessa, oggi, è perchè Scelba abbia voluto dar ragione a Senise.

* * *

Il 16 e il 17 febbraio 1954 l'intiera Penisola fu attraversata da un'improvvisa ondata di terrore poliziesco: a Milano un operaio della O.M., che chiedeva di non esser licenziato, morì dopo una violenta carica della «Celere»; a Mussomeli, in Sicilia, tre donne e un ragazzo, che chiedevano acqua, perdettero la vita sotto una gragnuola di bombe lacrimogene scatenata dai Carabinieri.

Da molti mesi, ormai, la vittoria popolare del 7 giugno era riuscita a stabilire nel Paese un miglior ordine democratico e maggior rispetto per le lotte dei lavoratori; imponenti scioperi generali si erano svolti dalla Lombardia alla Sicilia senza che si avessero a lamentare incidenti. Ma l'8 febbraio 1954 era tornato al governo Mario Scelba e, prima ancora che egli si presentasse dinanzi al Parlamento, già l'Italia tornava a bagnarsi del sangue dei lavoratori. Era, questo sangue, il nuovo frutto di un vecchio sistema.

Un'altra istruttoria

L'ex socialista Romita, quando sedeva al Viminale, ideò i reparti «Celere». Essi avevano un compito ben preciso: quello di garantire i beni e la vita dei cittadini minacciati dalle frequenti e audaci incursioni dei malviventi. Scelba trasformò i reparti «Celere»: ne espulse gli elementi partigiani e antifascisti, ne colmò i ranghi con giovanotti educati all'atletica pesante, al paracadutismo e all'esercitazione a fuoco: e ben presto i reparti «Celere» furono lanciati sulle piazze, nei campi e davanti alle fabbriche con compiti che non erano più quelli di garantire beni e vite umane.

La storia del banditismo siciliano è troppo recente perchè debba essere ricordata nei dettagli. Ma questa storia torna oggi d'attualità per l'istruttoria che la Magistratura ha testè chiuse a carico del capitano dei carabinieri Perenze, indicato dal colonnello Luca e da Scelba quale uccisore materiale di Giuliano. Il 5 luglio 1950, Scelba annunciò in una conferenza stampa al Viminale che «Giuliano era stato ucciso dalle forze del col. Luca nel corso di un'operazione in grande stile presso Castelvetrano». Per questa operazione Luca e Perenze ricevettero onori e promozioni; ma nè Luca nè Perenze erano stati gli artefici della fine di Giuliano. Pisciotta era uno di quelli che sapevano la verità, e non soltanto sulla morte di Giuliano ma su tutta la questione dei «salvacondotti» ministeriali concessi al bandito e a lui stesso tramite un altro dei quattro ispettori generali di P.S.: il Verdiani, di cui al processo di Viterbo risultò che aveva banchettato e brindato insieme a Giuliano.

Scelba non poteva ignorare la verità, ma nessun procedimento fu autorizzato a carico di Luca e di Perenze. Quanto al Verdiani, deceduto alcuni anni or sono, egli ufficialmente godette fino all'ultimo la massima stima dei suoi superiori, a cominciare da Scelba. Invece Pisciotta, il luogotenente di Giuliano che sapeva tutto e aveva minacciato di parlare, è misteriosamente scomparso. Una tazza di caffè avvelenato lo ha ucciso in carcere.

* * *

Nessuno ha dimenticato la strage di Modena. Il 9 gennaio 1950, ricevendo una delegazione della CGIL, Scelba giustificò in pieno la sanguinosa repressione affermando che «l'occupazione violenta delle fabbriche non era ammessa e che, a queste condizioni, le eventuali conseguenze non potevano essere imputate agli organi tenuti alla tutela diretta della legge». Analoghe dichiarazioni furono rese dal ministro in analoghe battuose occasioni. Mai un dubbio sulla legittimità dell'operato delle forze di polizia sfiorò la mente di Scelba.

Lo stesso atteggiamento Scelba lo ha tenuto per la faccenda Montesi. Esploso lo scandalo quando egli era ancora al governo, si creò l'assurda tesi del pediluvio e si agì in modo da archiviare la inchiesta sulla morte della ragazza; allontanato Scelba dal governo, la giustizia potè incominciare a farsi strada e, per fortuna, quando egli vi ritornò era ormai troppo tardi per fermarla: dovette limitarsi a battagliare contro la verità che ogni giorno di più veniva a galla, senza mai astenersi dall'insultare e dal perseguitare coloro i quali per questa verità si battevano, senza mai desistere dall'elogiare chi questa verità aveva tentato di nascondere. A decine si contano le querele e le denunce contro i giornali democratici che si sono tenacemente opposti alla tesi del pediluvio: per poco il collega Muto non andava a finire in galera; adesso si mette sotto processo il direttore dell'Unità di Torino. Ma Scelba, in compenso, pianse calde lacrime per la dipartita dal Viminale del capo della polizia Pavone; non si è mai stancato dal far difendere sui giornali governativi l'ex questore Pòlito.

* * *

Abbiamo visto sotto processo parecchi dei poliziotti che spararono a Modena, il carabiniere che assassinò Maria Margotti, l'ufficiale che finse di giustiziare Giuliano, il questore che falsò l'indagine per la morte di Wilma Montesi. Ogni reato fu giustificato o coperto sotto il consolato di Scelba; lo stesso questore Polito, malgrado una tardiva e sospetta smentita, avvenuta dopo la sua incriminazione, ha ammesso che se il governo non gli avesse chiesto il riserbo per l'affare Montesi, parecchi punti interessanti egli avrebbe potuto chiarire all'opinione pubblica. Ora c'è da chiedersi: quanti affari Montesi esistono in Italia? E quanti questori Polito? Quanti funzionari e quanti ufficiali delle «forze dell'ordine» prestano oggi servizio solo perchè «sono disposti a farsi chiedere qualcosa di poco pulito», gettando così il discredito sul complesso delle benemerite istituzioni dei Carabinieri e della Pubblica sicurezza?

Chi diede l'ordine?

L'opinione pubblica, grazie alla libertà di stampa conquistata a prezzo di duri sacrifici insieme con tutte le altre libertà, ha potuto conoscere solo i casi più clamorosi. Ma ora la misura è colma. E' tempo di arrivare alle responsabilità dei «grandi», senza le quali non potrebbero neppur esservi quelle dei piccoli. Per l'affare Montesi, ad esempio, il capo della polizia è stato destituito e il questore di Roma sarà processato: per il caso Giuliano, l'incriminato Perenze è stato assolto perchè l'art. 51 del Codice penale dichiara non punibile «chi esegue un ordine illegittimo, quando la legge non gli consente alcun sindacato sulla legittimità dell'ordine». E chi glielo ha dato quell'ordine? Chi gli ha detto di mentire?

Senza bisogno, dunque, di richiamarci agli eccidi dei lavoratori, la giustizia, l'opinione pubblica, il Parlamento dispongono di due episodi sui quali è lecito sollevare il sospetto dell'esistenza di responsabilità altolocate e ben individuate. E' mai possibile che la Democrazia cristiana, dopo la lezione del 7 giugno, e dopo le recenti vergognose esperienze, voglia tollerare ancora la presenza a capo del suo governo di un uomo come Scelba? Non vorremmo che dovesse ripetersi quanto è accaduto per Attilio Piccioni: per mesi, governo e D.C. ci hanno detto che Giampiero non era incriminabile e che suo padre stava bene a Palazzo Chigi, e ve lo hanno tenuto finchè ha dovuto andarsene 24 ore dopo un importante incontro diplomatico con il ministro degli Esteri inglese Eden: il governo e la D.C. sono arrivati addirittura a scacciarci dal Viminale perchè il giornale sul quale scriviamo si è sempre battuto affinchè fossero scisse le responsabilità del governo della nostra Italia da quelle di coloro i quali, stando al governo, avevano avuto comunque rapporti con i «capocottari» o con gli amici dei «capocottari». E ora che la giustizia ha fatto un altro passo avanti, già governo e D.C. parlano di Attilio Piccioni come di un uomo che ha carpito la buona fede del governo e della D.C. Non vorremmo che la stessa cosa dovesse ripetersi, un giorno, anche per Scelba.

PASQUALE BALSAMO

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

CIFRE IPERBOLICHE PER L'ACQUISTO DEI TESTI SCOLASTICI

Trentasettemila lire di spesa per i libri del primo ginnasio!

Ventimila per le medie e trentamila per gli istituti tecnici — Le ristampe — Discutibili criteri pedagogici

Per le famiglie dei 250 mila alunni delle scuole elementari e degli istituti di istruzione media e superiore torna all'ordine del giorno il problema della scuola. Siamo alla vigilia della riapertura dell'anno scolastico, infatti: il 1° ottobre riapriranno le scuole elementari. il 4 le scuole medie e il 15 riprenderanno le lezioni negli istituti superiori.

Ma il problema della scuola, per le famiglie degli alunni, ha diverse facce, presenta aspetti molteplici. Poichè non esistono solo preoccupazioni di ordine pedagogico, circa il tipo di scuola verso il quale orientare gli studi del giovane, per la scelta dell'istituto al quale iscrivere il ragazzo (in realtà, nella generalità dei casi, possibilità di scelta non esistono poichè, se le disponibilità delle scuole di Stato sono giunte a saturazione, è giocoforza rivolgersi all'istituto privato, quasi sempre ad indirizzo confessionale). Predomina, invece, assai spesso, una preoccupazione di ordine materiale, elementare, costituita dalle spese che le famiglie sono costrette a sopportare per il pagamento delle tasse scolastiche e per l'acquisto dei libri di testo.

Problema grave, come facilmente intendono coloro che debbono provvedere alle spese scolastiche di un bambino o di un giovane. Ma lasciamo da parte, per oggi, i gravami derivanti dalle spese di immatricolazione e dalle altre tasse scolastiche, per vedere da vicino l'altro genere di spesa, che di anno in anno si fa più seria e preoccupante: quella da sostenere per l'acquisto dei libri di testo.

La scuola media rappresenta, nell'ordinamento scolastico attuale, il primo gradino della istruzione giovanile. Da essa si parte per salire la scala della scuola fino al ginnasio, al liceo, all'istituto tecnico commerciale, ecc. Ebbene, il primo anno di iscrizione alla scuola media comporta, per l'acquisto dei libri, una spesa che si aggira sulle 20 mila lire.

E' il primo esempio, eloquente, che dice tutto nella cifra. Ma occorre aver presenti almeno due altri esempi per farsi un'idea della situazione impressionante esistente nella scuola sotto questo profilo. Il secondo esempio si può ricavare dalle spese occorrenti per il primo anno di istituto tecnico commerciale o per geometri: 30 mila lire di spesa per i testi scolastici! Il terzo — e può bastare — si riferisce al primo ginnasio o al primo anno di liceo scientifico. Sgranate gli occhi: oltre 37 mila lire di spesa!

Ma il panorama sarebbe ancora incompleto se a queste cifre non seguissero alcune considerazioni, suggerite da altri fatti, che aggravano ancora di più l'onere per la spesa dei libri.

In primo piano va rilevato che circolano sul mercato librario ben 3.000 testi scolastici per le diverse scuole medie e superiori. Ciononostante — si può pensare — una volta adottati i testi per un certo tipo di scuola, tutto filerà liscio per un dato numero di anni: alcuni libri acquistati nel primo anno di studi potranno essere adottati anche negli anni successivi; una parte potranno essere rivenduti a prezzo di convenienza ad altri studenti o di essi si potrà servire un fratello o un parente dell'alunno che ha felicemente superato l'anno di corso.

Invece questa possibilità esiste, spesso, solo in teoria. In pratica, si va incontro agli inconvenienti di cui anche altri, in questi giorni, si son fatti eco. Spesso, infatti, ciò non può accadere per motivi imputabili o a un basso spirito di speculazione o a evenienze assolutamente inspiegabili. E' frequente, per esempio, che da un anno all'altro un certo testo scolastico venga sostituito — sic et simpliciter — con un altro, per cui lo studente che lo aveva acquistato, magari per tre anni di corso, l'anno successivo deve gettarlo alle ortiche e rimpiazzarlo con uno nuovo di zecca. Ma si giunge perfino a questo: che la casa editrice di un certo libro, con il pretesto di lievi modifiche apportate al testo, provveda una ristampa, la cui novità consiste, sostanzialmente, nel diverso colore o nella diversa presentazione della copertina!

Siamo, come si vede, in piena anarchia, siamo in un campo dove tutto può accadere. E in verità, di cose assai singolari, nel settore dei libri scolastici, ne accadono sempre in abbondanza. Basta pensare, per esempio, ai 24 diversi volumi di algebra e geometria per i diversi tipi di scuola, scritti da un solo autore. Del quale, per giunta, in talune scuole, viene adottato un libro per «maschi» e uno diverso per le «femmine»; il che suscita alcune giustificate perplessità sui criteri pedagogici ai quali, da talune persone, viene informato l'insegnamento.

Ma a proposito dei criteri pedagogici nella scelta dei libri di testo, va rilevata, come ultima cosa, la pratica in uso da anni in certi istituti privati, che adottano i libri di testo, scegliendo non già quelli giudicati più utili e opportuni ai fini dell'insegnamento, ma quelli più «redditizi». Accade, infatti, che talune scuole private pongano loro stesse in vendita i testi d'insegnamento, adottando i libri di quegli editori disposti ad accordare all'istituto lo stesso sconto librario che viene concesso ai rivenditori di libri. E va da sè che l'editore disposto al mercato si preoccuperà di offrire merce di una certa qualità e informata a un certo orientamento pedagogico.

Questa è, purtroppo, la realtà. Ma di fronte a una situazione di questo genere viene da domandarsi, come minimo, quali disposizioni sono state diramate dalle autorità scolastiche — ministero della Pubblica Istruzione, provveditorati agli studi — per porre fine a questo autentico sconcio; e non diciamo, poi, per predisporre misure che, su larga scala, consentano agli studenti meno abbienti l'acquisizione dei libri scolastici senza il sacrificio di un intero stipendio del genitore, che deve provvedere al sostentamento della famiglia.

RENATO VENDITTI

250.000 ragazzi delle scuole medie, degli istituti superiori e delle scuole elementari si preparano al nuovo anno scolastico. La spesa per le tasse scolastiche e per i testi di studio rappresenta per le famiglie una delle maggiori preoccupazioni del momento

Due giovinette fuggono da un istituto di suore

Da cinque giorni non se ne hanno notizie

Due giovinette, l'una di diciassette e l'altra di diciannove anni, sono fuggite cinque giorni or sono dall'istituto di suore nel quale erano ricoverate. Da allora, nonostante che la Questura, prontamente avvertita della fuga, abbia iniziato accurate indagini, non se ne è avuta più alcuna notizia.

Le due ragazze sono la diciassettenne Giovanna Picconi e la diciannovenne Vera Gentile. L'istituto dal quale sono fuggite è quello delle Suore Lauretane.

Due bar truffati con le telefonate

Un vecchio sistema di truffa è stato riesumato ieri da un abile lestofante ai danni del bar di Porta del Popolo. La signora Maria Cafini, gerente del bar, riceveva una telefonata che ordinava alcune tazze di caffè da mandare in via Maria Adelaide n. 12, con il resto però di 5000 lire. Un cameriere, poco dopo, saliva le scale del palazzo per portare i caffè richiesti, quando giunto al primo piano incontrava un signore distinto che gli ordinava di andare a prendere altri due caffè al bar e di lasciargli intanto il vassoio ed il resto. Quando però il ragazzetto tornava, del distinto signore non vi era più traccia.

Con lo stesso sistema è stato truffato il bar sito in via Agonale n. 12. Una voce misteriosa aveva ordinato, verso le 18 e 30 di ieri alcuni aperitivi per l'Associazione Caduti in guerra, che si trova a Piazza Navona. La somma truffata ammonta anche qui a 4680 lire.

Furto in una tendopoli di turisti stranieri

L'altra notte i soliti ignoti, dopo aver tagliato un tratto della rete di protezione, sono penetrati nel campeggio comunale di Castelfusano ove sono attendati numerosi stranieri.

I ladri hanno visitato varie tende derubando la cittadina americana dott. Renata Lana Siemon, ventinovenne, dove si vanno allestendo pezzo a pezzo i padiglioni di questa cittadina prefabbricata.

I ladri hanno visitato varie tende derubando la cittadina americana dott. Renata Lana Siemon, ventinovenne, dove si vanno allestendo pezzo a pezzo i padiglioni di questa cittadina prefabbricata.

Siamo andati in giro per le sezioni e così abbiamo potuto assistere agli ultimi ritocchi al Villaggio della Casa, uno dei sei che comporranno i quartieri di questa Villa Glori di domenica 26 settembre 1954.

La casa: croce e delizia dei romani. Tutti la sognano, tutti la sospirano, tutti per essa soffrono: nelle baracche o negli appartamenti sovraffollati, nelle abitazioni dalle pigioni salatissime.

Questo Villaggio sorgerà tra quello della cultura e della stampa e l'altro dell'Europa unita, non lontano dalla Torre dell'Unità, che s'innalza nel bel mezzo della villa a noi riservata.

All'entrata di esso una visione panoramica della città, con le sue borgate ed i vasti terreni in mano agli speculatori delle aree fabbricabili. Borgate da risanare, da ricostruire: i compagni delle sezioni di Pietralata e Gordiani hanno fabbricato il modello di una di queste borgate, risanata e trasformata, secondo il programma dei comunisti.

I compagni di Torpignattara, da parte loro, hanno allestito una mostra del quartiere. Talune delle sigle che più affliggono i domani — I.C.P., INCIS, INA-Case — sono illustrate a meraviglia dai compagni della Garbatella con pannelli, statistiche, bozzetti. Il sovraffollamento, nelle abitazioni romane, è generale, angoscioso, al centro: di questo si sono occupati i compagni del Celio. Sorgono ville — per i milionari — che sembrano tante serre (non sono conservatori, nel disegnare le loro case, i forchettoni), ed accanto a queste nuove costruzioni, vedi il caso di Campo Parioli, sorgono le catapecchie dei baraccati di Rebecchini: la sezione Prenestino sta dando gli ultimi ritocchi ad un plastico che mostra drammaticamente questo contrasto. Conoscete chi sono i grossi proprietari di aree fabbricabili? I compagni di San Giovanni vi presenteranno i signori Gerini, Lancellotti, Campilli, l'Immobiliare, la Bene Stabili. I fitti vanno alle stelle, per la speculazione sulle aree, ed anche per la speculazione sui materiali da costruzione; dominatori, in questo campo, Agnelli, Pesenti, con l'Italcementi e la FIAT: di loro si occuperanno i compagni di San Giovanni. Il Comune tiene il sacco agli speculatori e ne favorisce l'arricchimento: Torpignattara e il Trullo vi parleranno di questo, a colpo d'occhio, con una galleria di personaggi colti nei loro più tipici atteggiamenti.

Dopo la indicazione dei responsabili massimi di questa situazione, ecco le proposte dei comunisti, illustrate dalla sezione di Porta Maggiore. Un modello in plastica della fornace di Valle Aurelia (che si è dichiarata pronta a fornire a prezzo di costo i mattoni necessari per ricostruire la borgata), una mostra degli oggetti necessari ad una casa confortevole, organizzata dall'U.D.I., infine lo «stand» delle pubblicazioni del partito sui problemi della casa, completano il quadro d'assieme di questo Villaggio.

Non si vive d'aria, nè si fa una scampagnata per burla: anche il parco di questo Villaggio è in gran parte occupato dalle attrezzature logistiche del «magnabevi»: potrete sedervi alla «tavolata» in almeno due osteriole; far compere in pizzicheria; mangiare alla tavola calda, imbottirvi di frittelle, suppli, filetti o d'altro, in rosticceria; partecipare a giochi e gare gastronomiche; prender gelati, dolci, leccornie; abbandonarvi alle danze, in due grandi piste da ballo, al suono di orchestrine scatenate, assistere a spettacoli, divertirvi.

Una festa, dunque, dove la scintillante fantasia dei compagni romani troverà largo campo per esprimersi e parlare a tutti i cittadini.

VIVA ATTESA PER IL COMIZIO DI TOGLIATTI DOMENICA A VILLA GLORI

Quartieri del futuro e gallerie di personaggi nel grande villaggio della casa al Festival

Gli ultimi preparativi delle sezioni — Sigle illustrate nel loro reale significato
Osterie e rosticcerie, incannucciate e piste da ballo — Scintillante fantasia

Incontro delle donne per il Mese della stampa

Monteverde Vecchio, ore 16, festa di caseggiato; Campo Marzio, ore 17, festa di caseggiato; S. Lorenzo, ore 20, festa a Piazza degli Ausoni; Quadraro, ore 17, festa di caseggiato.

SOLIDARIETA' POPOLARE

Urge streptomicina

M. B. ha urgente bisogno di 25 grammi di streptomicina per il marito gravemente ammalato da lungo tempo.

Culla

La casa del compagno prof.re Domenico Spena è stata allietata dalla nascita di una graziosa bambina che si chiamerà Rosalba. Rallegramenti vivissimi.

IMPEGNI DELLE SEZIONI

Nuovi impegni delle sezioni sono giunti ieri sera in Federazione, per i versamenti che esse intendono fare domenica alla festa dell'Unità in onore del compagno Togliatti. Possiamo citare i seguenti impegni: Monte Sacro 100.000 lire, Flaminio 80.000 lire, Casal Bertone 70.000 lire, Trastevere 100.000 lire, Monti 100.000 lire. La sezione Donna Olimpia è giunta col versamento di altre 46.158 lire al 180 per cento dell'obiettivo, la sezione Finocchio ha versato altre 24.000 lire arrivando al 165 per cento.

CONVOCAZIONI

Partito

Sezione Matrini: Compagni autisti pubblici turno dispari di notte in assemblea domani alle ore 9 in sezione.

Tutte le sezioni che ieri non hanno ritirato materiale stampa passino assolutamente in giornata in Federazione.

F.G.C.I.

Oggi alle 18.30 a Ponte Parione riunione delle responsabili ragazze per la distribuzione delle coccarde alla festa dell'«Unità».

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornali radio — 11: Il diario d'un pazzo — 11,45: Musica da camera — 12,15: Orchestra Nicelli — 13,15: Album musicale — 14,15-14,30: Il libro della settimana — 16,25: Previsioni del tempo per i pescatori — 17: Orchestra Ferrari — 17,30: Trasmissione in collegamento col Radiocentro di Mosca — 17,45: Festival beethoveniano di Prades — 18,15: Cantano Ettore e Romano — 18,30: Università Internazionale Guglielmo Marconi — 18,45: Eleonora Duse: una vita nell'arte — 19,15: Gino Conio e la sua orchestra — 19,45: La voce dei lavoratori — 20: Musica leggera — 21: Motivi in passerella — 23,15: Oggi al Parlamento — 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — 13,30, 15, 18: Giornali radio — 9: Il giorno e il tempo — 10-11: Vecchie melodie del Golfo — 14: Il contagocce — 14,30: Quattro passi tra la musica — 15,30: Orchestra Savina — 16: Terza pagina — 17: Appuntamento alle cinque — 19,15: Cantano le Peter Sister — 19,30: Fred Buscaglione e il suo complesso — 20: Segnale orario - Radiosera — 20,30: Motivi in passerella: Nuova orchestra Angelini — 22: Giuseppe Porelli in «Gli alunni al sole» — 22,45: I menestrelli del jazz — 23-23,30: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — 19: Musiche di Lesur e Poulenc — 19,50: La Rassegna — 20: L'indicatore economico — 20,15: Concerto di ogni sera — 21: Il Giornale del Terzo — 21,20: «Barabba» — 23,15: Spazi musicali.

TELEVISIONE — 17,30: La TV dei ragazzi — 20,45: Telegiornale — 21: Presentazione nuovi film — 21,10: Il vicolo del corno — 22,10: Cara Evelina - Telefilm — 22,35: Replica telegiornale.

RACCAPRICCIANTE INCIDENTE SULLA VIA COLLATINA

Carbonizzato dal filo ad alta tensione che stava tentando di recidere e rubare

L'uomo era un disoccupato che per molti giorni aveva invano cercato lavoro - Il tragico fatto provocato dalla caduta del palo sul quale s'era arrampicato - L'orribile rinvenimento

Un raccapricciante incidente ha spezzato la vita ad un uomo: un ladro, il quale mentre rubava dei fili di rame da una rete ad alta tensione è rimasto folgorato.

Il cadavere del poveretto è stato scoperto da un industriale, il signor Riccardo Conti, abitante in via Priscilla n. 13, che nottetempo percorreva in automobile la via Collatina, proveniente da Roma. L'industriale aveva notato un palo e un tratto della rete elettrica, che fornisce la corrente alla casa cantoniera, abbattuti. Si è fermato per curiosità e, aguzzando lo sguardo, ha veduto un corpo umano rattrappito. Vincendo il raccapriccio, il Conti si è avvicinato; un orribile spettacolo gli si è presentato dinnanzi: un uomo quasi completamente carbonizzato giaceva a terra fra un groviglio di fili elettrici. Nella mano destra, coperta da un consunto guanto di pelle, il poveretto stringeva un paio di pinze isolanti.

Il Conti è risalito immediatamente sulla sua auto e si è recato ad avvertire i carabinieri di Tor Sapienza, che si sono recati immediatamente sul posto. Il corpo del poveretto veniva pietosamente coperto e solo quando giungeva sul posto il giudice istruttore si poteva procedere alla sua rimozione ed alla sua identificazione. Si poteva così ricostruire il fatto in tutta la sua cruda tragicità.

Il morto era un ladro. Un ladruncolo di fili di rame: Girolamo Guadagnolo, nato trenta anni fa a Sante Marie, in provincia de L'Aquila. Egli era stato visto a Roma, da alcuni suoi amici, che l'hanno più tardi identificato ufficialmente all'obitorio, mentre si trascinava di cantiere in cantiere alla ricerca di un qualsiasi lavoro. Ieri, forse, ha incontrato qualcuno che gli ha proposto «l'affare con i fili di rame». Il Guadagnolo era alto e asciutto di membra; sembrava fatto apposta per «cogliere i fichi» come si dice in gergo per rubare il filo di rame dalle reti aeree ad alta tensione.

Il campo dove il ladro — o i ladri, perché non è stato ancora accertato se il Guadagnolo avesse deciso di agire da solo o in compagnia — ha tentato il colpo, si trova fra la via Collatina e la Tiburtina ed è limitato da un lato dalla via Salone. A quindici metri dalla strada provinciale, si trovano i pali che sorreggono la rete elettrica. Doveva essere notte fonda quando il terribile incidente è accaduto: il Guadagnolo si era arrampicato sul primo palo, che si trova nel campo di proprietà di certo Anacleto Gianni. Ad un tratto il palo, infradicio alla base si è spezzato ed è precipitato trascinandosi appresso tutta la rete elettrica.

Il Guadagnolo è morto senza un grido, folgorato dai fili che, come orribili serpenti metallici, lo hanno avvolto. Poi nella campagna si è fatto il silenzio, forse rotto soltanto dal rumore soffocato dei passi di un altro uomo, terrorizzato, in fuga nel buio.

Condannato a 4 anni e 6 mesi per tentato uxoricidio

Antonio Federico, l'uomo che folle di gelosia colpì con tre martellate alla testa la moglie Marina Gullacci, nella sua abitazione al Tufello, il 17 novembre dello scorso anno, è stato condannato dai giudici della II sezione della Corte di Assise alla pena di quattro anni e sei mesi di reclusione. Egli è stato riconosciuto colpevole di tentato omicidio aggravato, con le attenuanti della seminfermità mentale e generiche. Antonio Federico, che, come è noto, si gettò dalla finestra dopo il suo disperato gesto e si fratturò la spina dorsale, è stato difeso dall'avvocato Giuseppe Berlingieri. Il PM dott. Donato aveva chiesto la condanna a sei anni di reclusione.

Domani riunione del Consiglio provinciale

Il Consiglio provinciale si riunirà in seduta pubblica, a Palazzo Valentini, sabato prossimo alle ore 20,30, per discutere importanti argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Particolare importanza rivestono una interrogazione circa i provvedimenti invocati dai Comuni delle zone vinicole della Provincia in relazione ai gravissimi danni provocati dalle grandinate verificatesi tra la primavera e l'estate del corrente anno; e le deliberazioni che vengono proposte per l'adesione al consorzio per il porto di Civitavecchia, per la costruzione di un edificio in località Cessati Spiriti da destinarsi a sede del Laboratorio di Igiene e Profilassi (imponente opera progettata dall'Ufficio Tecnico della Provincia che importerà una spesa di mezzo miliardo).

In tale adunanza, il Presidente darà comunicazione di voti e ordini del giorno espressi da vari enti, dei quali acquistano particolare rilievo quello dei viticultori e piccoli produttori della zona Prenestina, per la difesa delle produzioni tipiche della zona; e quello dei lavoratori della S.T.E.F.E.R. perchè siano evitate la soppressione e l'alienazione di linee tramviarie e automobilistiche della predetta Società, a beneficio di ditte private e sia dato inizio all'ammodernamento e potenziamento dei servizi tramviari della S.T.E.F.E.R. stessa.

Compatto ad Acilia lo sciopero degli edili

L'annunciato sciopero degli edili di Acilia si è svolto, ieri, dalle 16 sino al termine della giornata lavorativa, con elevatissima partecipazione.

Oltre 800 edili dei due cantieri della zona, Cidonio e Pozzi, hanno abbandonato il lavoro per partecipare al comizio dell'on. Claudio Cianca, segretario del sindacato.

Il compagno Cianca ha illustrato il grave atteggiamento dell'associazione padronale, che si rifiuta di iniziare le trattative per il rinnovo del contratto, sottolineando la necessità che la lotta dei lavoratori dell'edilizia si sviluppi vigorosamente per costringere il padronato a trattare.

Al termine della manifestazione un gruppo di lavoratori della Cidonio ha consegnato a Cianca la somma di L. 100 mila, sottoscritte per il rafforzamento del sindacato; dal canto loro, i dipendenti della Pozzi hanno sottoscritto 30 mila lire.

Intanto, il sindacato degli edili ha inviato una seconda lettera al prefetto Pinna sugli abusi verificatisi alla Cidonio per quel che concerne il collocamento, reclamando l'inchiesta già sollecitata con la prima lettera, di cui il prefetto non ha tenuto sino ad oggi nessun conto.

NEL CANTIERE ITALPALI A VIA FLAMINIA

Un operaio gravemente ferito per la rottura di una cinghia

La rottura della cinghia di trasmissione di una macchina battipali, spezzandosi improvvisamente, ha prodotto ferite gravissime ad un giovane manovale, il ventiseienne Lorenzo Roma, che è dovuto essere ricoverato all'ospedale di San Giacomo con prognosi riservata, per la frattura del cranio.

Lorenzo Roma, alle ore 13,50 di ieri, era intento al suo lavoro nel cantiere della società Italpali, in via Flaminia, poco prima dell'incrocio con la via Cassia. Egli era addetto alla sonda e lavorava accanto alla macchina battipali, cosicchè, quando la cinghia di trasmissione si è spezzata, è stato colpito dall'estremità di essa con grande violenza.

Un altro grave incidente sul lavoro è accaduto nel cantiere Cidonio in via Monti della Farnesina. Qui, verso le ore 17,45 di ieri, era intento al lavoro l'operaio Giuseppe D'Archivio, di cinquanta anni, abitante in via della Rustica 146. Egli si trovava sotto una galleria, quando è scivolato, trascinandosi dietro un pesante secchio colmo di calce, che gli è precipitato addosso, producendogli pericolose lesioni addominali.

I sanitari dell'ospedale di Santo Spirito, che gli hanno prestato le prime cure, lo hanno trattenuto in osservazione.

Lutto

Per una grave malattia è deceduta ieri Gastona Giannina, una piccina di dieci mesi, figlia del nostro caro compagno di lavoro Otello. Giungano ai genitori, in quest'ora di terribile dolore, le nostre commosse e fraterne condoglianze.

I funerali avranno luogo oggi alle 15 muovendo dall'ospedale dei Bambin Gesù.

PIETOSO DRAMMA IN VIA REGGIO EMILIA

Un giovane infermo di mente ferisce la madre col coltello

Un pietoso episodio, del quale, è stato protagonista un giovane infermo di mente, ha ieri vivamente commosso i cittadini che abitano nei dintorni di via Reggio Emilia, che per primi ne sono venuti a conoscenza.

Al numero 26 della via indicata, in un appartamento situato all'interno 12, abitavano insieme fino a ieri mattina la signora Adele Antimiani, una vedova di quarantasei anni, e suo figlio Lampo, di ventisei. Il povero giovane aveva da tempo cominciato a dar segni di squilibrio mentale, ma sua madre, ritenendo che egli non fosse pericoloso, aveva preferito tenerlo accanto a sé, anziché farlo rinchiudere in una clinica. Lampo Antimiani era soprattutto insofferente dei rumori della strada e, in particolare, del suono dei clakson; è stato appunto un clakson che ha causato il dramma.

Verso le ore 4,30 di ieri mattina, infatti, un automobilista si è fermato sotto le finestre di casa Antimiani ed ha cominciato a suonare, ripetutamente. L'ululo del clakson ha destato Lampo di soprassalto ed egli, colto da un subitaneo accesso di follia, si è alzato dal letto ed ha afferrato un coltello in cucina, nell'intento di precipitarsi in istrada a colpire l'automobilista. Sua madre, svegliatasi al rumore che il figlio faceva, si è subito resa conto di quanto stava per avvenire e gli si è gettata contro, tentando di disarmarlo.

Allora è avvenuto un fatto orribile: il povero giovane, del tutto fuori di sé, ha colpito la donna due volte, ferendola al fianco. Poi, brandendo sempre il coltello insanguinato, ha aperto la porta di casa e ha fatto per precipitarsi per le scale. Fortunatamente, il fracasso che la drammatica scena aveva prodotto ha destato alcuni vicini, che sono usciti di casa in tempo per fermare lo sventurato e per soccorrere la madre, che perdeva abbondantemente sangue.

Pochi minuti dopo, un medico abitante nei pressi, il dottor Razza, è intervenuto a suturare le due larghe ferite che la signora Antimiani presentava e un'autoambulanza è giunta per trasportare l'infelice Lampo alla Clinica neuropsichiatrica dell'Università.

Culla in casa Lombardo-Radice

La dottoressa Adele Maria Jemolo, moglie del compagno Lucio Lombardo-Radice, ha dato felicemente alla luce, ieri, un maschietto cui sarà dato il nome di Giovanni. Ai due fratellini, ed al neonato, alle famiglie Lombardo-Radice e Jemolo, giungano i nostri affettuosi, vivissimi auguri.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi, venerdì 24 settembre (267-98). Il sole sorge alle 6,13 e tramonta alle 18,17.

— Bollettino demografico. Nati: maschi 34, femmine 44. Morti: maschi 19, femmine 15. Matrimoni trascritti 27.

— Bollettino meteorologico. Temperatura di ieri: minima 16,4, massima 23,9. Si prevede tempo buono, mare mosso e temperatura in lieve aumento.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— Radio - Programma nazionale: ore 11 «Il diario di un pazzo» di N. Gogol; ore 17,45 Festival beethoveniano di Pradez; ore 21 Concerto sinfonico. - Secondo programma: ore 13,45 Canta Roberto Murolo; ore 16 Terza pagina; ore 18 Ballate con noi; ore 19,15 Le Peter Sisters; ore 21 Bis. - TV: ore 21 Carosello napoletano; ore 21,10 Il vicolo del come.

— Teatri: «I piccoli di Podrecca» all'Italia.

— Cinema: «Fiamme su Varsavia» al Corallo e Parioli; «Villa Borghese» all'Arena dei Fiori; «Caccia tragica» all'Arena dei Pini; «Scaramouche» all'Arena Portuense; «Il conquistatore del Messico» all'Attualità; «Domenica d'agosto» al Centrale; «Pane, amore e fantasia» al Colonna; «La bandiera sventola ancora» allo Jonio; «Luci della città» al Trevi.

VARIAZIONI TRAFFICO

— L'autolinea Roma-Tivoli, deviata per i lavori al cavalcavia ferroviario Tiburtino, tornerà da oggi a percorrere il normale itinerario e, pertanto, verranno ripristinate le normali fermate di v. Morgagni e di Portonaccio. Contemporaneamente le linee periferiche: 109, 209, 309, 409, 111, 211, 311 torneranno a raggiungere il normale capolinea.

— Il tratto di via Urbana, compreso tra via degli Zingari e piazza della Suburra, causa lavori stradali, sarà sbarrato al traffico fino al 29 corrente.

— Al vicolo d'Orfeo è permanentemente vietata la sosta a tutti i veicoli sul lato destro nella direzione da Borgo S. Angelo a Borgo Pio.

— In via Campo Marzio, nel tratto compreso tra piazza del Parlamento e piazza in Lucina è permanentemente vietata la sosta a tutti i veicoli.

VARIE

— La festa della montagna per la provincia di Roma avrà luogo domenica ad Alburniera.

Oggi si vota alla Palma

Breve storia della nota ditta farmaceutica

Le elezioni per la Commissione Interna della nota azienda farmaceutica Palma Squibb, che si tengono oggi e domani, suggeriscono l'opportunità di una illustrazione particolare. Questa azienda sorse per iniziativa di un intraprendente piazzista italo-americano dei prodotti farmaceutici Squibb, d'oltre Atlantico, divenuto, in seguito, titolare di una ditta, non solo per il facile guadagno che lo spaccio degli antibiotici gli aveva procurato ma soprattutto per l'interessento di cospicui capitali della stessa casa americana Squibb.

Quest'uomo si chiama Francesco Palma e figura come vice presidente e consigliere delegato nel consiglio d'amministrazione della ditta.

La Palma Squibb ebbe, nel 1951, un profitto calcolato intorno ai 93 milioni circa, nel '52 i profitti salirono a 201 milioni per giungere, nel 1953, alla cifra di 742 milioni circa.

Mentre i profitti della Squibb si dilatavano in misura così considerevole, i padroni della fortunata ditta farmaceutica preparavano un bel regalo anche ai propri dipendenti. Non contenti dei ritmi già tanto elevati della produzione e della ferrea disciplina imposta alle maestranze, i padroni della Palma escogitarono un nuovo strumento di sopraffazione, articolandolo in un regolamento interno che aveva vari precedenti. Il regolamento, in pratica, legava le mani e tagliava la lingua ai componenti la Commissione Interna, vietava ai dipendenti l'esercizio di ogni libertà, anche quella, tanto per fare un solo esempio, di farsi prestare cento lire da un compagno di lavoro! Inutile dire che non appena le maestranze vennero a conoscenza della nuova minaccia che li sovrastava manifestarono apertamente il proposito di non tollerare l'imposizione di un regolamento così odioso. La direzione replicò, affermando che anche la Commissione Interna era d'accordo sull'opportunità di instaurare un nuovo regolamento, concepito in qual modo. A questo punto la cosa non poteva non assumere la vastità di un grosso scandalo. I nostri dirigenti sono d'accordo con i padroni? — si chiedevano stupiti i lavoratori —. E' possibile una cosa simile?

Ben presto i fatti vennero alla luce nelle loro effettive proporzioni: alla Palma i sette seggi della Commissione Interna sono stati sino a ieri così distribuiti: 2 alla CISL, 2 alla CISNAL e 3 alla CGIL. Gli esponenti del sindacato unitario, in minoranza, si erano opposti invano alla manovra sviluppata alle loro spalle e la direzione era riuscita ad avere l'appoggio della maggioranza della Commissione Interna. Senonchè il fatto era sulla bocca di tutti e gli esponenti della CISNAL e della CISL non potevano più condurre sino in fondo la loro manovra.

Il regolamento fu riformato e in parte addolcito, ma rimase in piedi l'articolo più grave, quello, cioè, che riconosce alla direzione il diritto di reclamare dai dipendenti il rispetto di disposizioni extra contrattuali ogni qual volta essa lo riterrà opportuno «per contingenti necessità o buon andamento del servizio».

Perchè le maestranze si rendessero conto del nuovo clima instaurato da questo regolamento uno dei rappresentanti della CGIL nella Commissione Interna, Antonio Poce, fu arbitrariamente licenziato non appena il regolamento entrò in funzione.

L'ora dell'equivoco e del dubbio era ormai definitivamente trascorsa: l'offensiva della direzione si era potuta caparbiamente sviluppare sol perchè i cisnalini e i cislini disponevano della maggioranza della Commissione Interna, in queste condizioni non è ambizioso il proposito del sindacato unitario di intaccare alla Palma la maggioranza dei liberini, così profondamente screditati, e assicurare al personale della Squibb una Commissione Interna veramente ispirata agli interessi dei lavoratori.

g. l.

ALBERTO SORDI richiamato alle armi

Il popolare attore ha passato al fresco i suoi primi giorni di vita militare

Alberto Sordi, il popolare attore che si è recentemente affermato conquistando la simpatia unanime del pubblico per i personaggi da lui creati nelle sue interpretazioni, è stato richiamato alle armi come specialista dell'esercito. All'ingresso del popolare comico in una caserma di Roma erano a salutarlo amici ed ammiratori.

Nei primi giorni della sua nuova vita, Alberto Sordi ha immediatamente conquistato la simpatia di colleghi ma non dei graduati che si sono risentiti del suo spirito e del suo comportamento poco ortodosso. La misura ha passato i limiti quando il neo-soldato, durante la ispezione di un Generale, al benevolo interessamento di questi, in merito al rancio, ha risposto che faceva schifo. Durante le esercitazioni Alberto Sordi ha messo a repentaglio la vita del suo Capitano sparando all'incontrario; inoltre ha fatto dichiarazioni alla stampa dell'opposizione esprimendosi in termini riprovevoli nei confronti della vita militare affermando che Regolamento, Disciplina e mancanza di comodità rendono la vita di caserma insopportabile e addirittura allucinante tanto che è arrivato al punto di sognare polli con sei cosce.

Per dar modo agli ammiratori di Alberto Sordi di sincerarsi delle sue affermazioni e di seguire il popolare comico nelle sue peripezie di marmittone, l'obbiettivo della macchina da presa è penetrato in caserma ritraendo gli effetti allegri e farseschi di quello che è stato definito un «Allegro Squadrone». E' nato così un film di irresistibile comicità con Vittorio De Sica, Daniel Gelin, Paolo Stoppa, Charles Vanel Silvana Pampanini nel ruolo di una procace servetta alle prese con i «vitelloni» in caserma. «Allegro Squadrone», un film che fa bene alla salute, un film che vorrete rivedere, prodotto dalla Film Costellazione e diretto da Paolo Moffa, Distribuzione CEI Incom.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

IL PUBBLICO DELLE GRANDI OCCASIONI IERI SERA AL FORO ITALICO

Festucci vince (ma non convince) contro il duro e scorretto Corhay

Negli altri incontri vittorie di D'Ottavio, Moussa, Spina e Vescovi

Nonostante la serata piuttosto fredda circa 8000 spettatori sono accorsi ieri sera ad assistere alla riunione pugilistica del Foro Italico. Grande era l'attesa per l'incontro tra Festucci e Corhay, ma in parte è andata delusa perchè Franco, pur vincendo ai punti, ha fornito una prestazione piuttosto modesta. Soprattutto, il romano è apparso lento e poco preciso nel colpire. Franco ha « lavorato » molto di sinistro dimenticandosi però ancora una volta che sul ring bisogna saper usare (e bene) anche il destro. Ieri sera il pupillo di Nobili (ingiusti i rimbrotti del pubblico verso quest'ultimo) è apparso l'ombra dell'efficace colpitore che, in poche battute, sullo stesso ring dell'« Italico » seppe sbarazzarsi del campione belga Dalmine. Poco c'è da dire su Corhay: il ragazzo, forte come una roccia, ha ancora bisogno di imparare parecchio in fatto di tecnica pugilistica.

Poche le buone azioni viste nelle prime sette riprese e molti i fischi degli spettatori all'indirizzo dei due antagonisti. A partire dall'ottava ripresa Festucci accelerava il ritmo delle sue azioni e colpiva, più volte, l'avversario ai fianchi con efficaci destri ed hook al fegato. E' stato però nella nona e decima ripresa che Franco si è imposto al belga assicurandosi il verdetto. Era appena suonato il gong della nona ripresa che Franco, con un'azione travolgente, costringeva il rivale alle corde martellandolo duramente con ambo le mani. Reagiva immediatamente Corhay tentando di allontanare Festucci con potenti destri di incontro ma il romano schivava bene i colpi e passava al contrattacco. Il gong trovava Festucci ancora all'attacco. Più entusiasmante ancora la decima ripresa nel corso della quale Festucci, pur non mettendo in risalto doti trascendentali, colpiva fortemente al corpo il belga (che accusava visibilmente i destri ai fianchi ed i « ganci » al corpo) il quale nel tentativo di sfuggire al « castigo » non si faceva troppo scrupolo a ricorrere a qualche scorrettezza. La fine dell'incontro vedeva Festucci vittorioso ed applaudito, ma la sua, lo ripetiamo, è stata una vittoria che non serve a cancellare quei dubbi che tanti nutrono sul suo avvenire pugilistico.

Bella, forse la più bella della serata, la vittoria di Moussa sul romano Nuvoloni. Ieri sera Alvaro, come sempre, si è battuto con il cuore in gola ma alla fine ha dovuto inchinarsi alla migliore abilità tecnica ed alla maggior grinta dell'avversario. Una sconfitta, perciò, quella di Nuvoloni netta sì, ma non disonorevole, chè sino all'ultimo colpo il romano ha cercato di sovvertire con un pugno fortunato il verdetto che sin dalle prime battute era venuto delineandosi, favorevole al transalpino. Infatti Moussa ha mantenuto saldamente le redini dell'incontro per tutte le otto riprese: ha incassato con facilità i poderosi colpi di Nuvoloni ai fianchi ed ha reagito con calma e precisione a tutti gli attacchi, senza mai sconfinare dalle più cavalleresche regole del ring. Cosa questa che, ci rammarica doverlo dire, non ha sempre fatto Nuvoloni.

Altro bel combattimento quello tra D'Ottavio e l'americano Don Ellis (un Don Ellis lento ed « invecchiato » rispetto a quello che avevamo visto mettere nei pastici Festucci) conclusosi con la netta affermazione ai punti dell'italiano. D'Ottavio è stato ammirevole specialmente nelle ultime riprese allorchè, pur accusando lo sforzo, con un coraggioso « serrate » ha stroncato ogni attacco del più pesante avversario. A « Cucciolo » dunque un « bravo », non foss'altro che per il coraggio e l'orgoglio con cui si è battuto (anche se ha qualche scorrettezza da farsi perdonare).

Modesta la prestazione di Spina contro il francese Sobolack, costretto all'abbandono da una ferita al sopracciglio sinistro. Nelle prime tre riprese Spina ha cercato di fare della classe ma con ben scarsi frutti. Nella quarta ripresa il romano si è fatto più aggressivo ed ha colpito con diversi « ganci » sinistri il rivale. Verso la fine del round in un arruffato corpo a corpo Spina colpiva l'avversario con una testata ed un destro di strusciо al sopracciglio procurandogli quella ferita che poi all'inizio della ripresa successiva doveva costringerlo alla resa. Immeritata la vittoria di Vescovi sul francese Arville in apertura della riunione. Infatti il francese ha sfoggiato una classe nettamente superiore a quella dell'italiano. Fino alla quarta ripresa l'incontro si è mantenuto equilibrato poi il francese ha cambiato guardia (prendeva a boxare in guardia destra) e Vescovi sorpreso e disorientato, è stato raggiunto più volte al viso ed al corpo da potenti destri ed hook sinistri, colpi che lo hanno fatto copiosamente sanguinare dal naso. Abbiamo già detto che la vittoria di Vescovi è immeritata, aggiungeremo che, a nostro avviso, un « pari » lo avrebbe già favorito.

ENRICO VENTURI

Il dettaglio tecnico

PESI WELTERS: Vescovi di Roma (kg. 67,700) batte Arville di Parigi (kg. 67,600) ai punti in otto riprese. Arbitro: Aniello.

PESI GALLO: Spina di Roma (kg. 54,500) batte Sobolack di Parigi (kg. 53,600) per abbandono ingiustificato all'inizio della quinta ripresa.

PESI MEDI: D'Ottavio di Roma (kg. 74,500) batte Don Ellis di Washington (kg. 77,800) ai punti in 10 riprese. Arbitro: Barrovecchio.

PESI MEDI: Festucci di Roma (kg. 73,400) batte Corhay di Bruxelles (kg. 76,200) ai punti in 10 riprese. Arbitro: Sciarra.

PESI PIUMA: Moussa di Parigi (kg. 59,200) batte Nuvoloni di Roma (kg. 59,400) ai punti in otto riprese. Arbitro: Di Bartolomeo.

Una fase del match FESTUCCI (mutandine bianche) CORHAY

Couvreur nuovo leader del Giro ciclistico d'Europa

LUSSEMBURGO, 23 — La terza tappa del giro ciclistico d'Europa, la Namur-Lussemburgo di 163 km e stata vinta dal belga Edgard Sorgelos che ha preceduto in volata Mel, Reise e Couvreur Pezzi è giunto in ritardo ed ha dovuto cedere a Couvreur la maglia di « leader » della classifica

Pisa attende i ragazzi del V Palio sportivo dell'Unità

Giovani provenienti da ogni parte d'Italia — Pronostico incerto

(Dal nostro inviato speciale)

PISA, 23. — Sulle rive dell'Arno finalmente una ventata di aria buona. C'è una città che per un gruppo di ragazzi dalle maglie stinte e dai nomi sconosciuti, ha messo da un canto gli « assi » e le beghe di uno sport viziato dal denaro: Pisa attende i ragazzi del « V Palio sportivo amici dell'*Unità* ». E' un'attesa che fa piacere, così ricca di affetti e di entusiasmi, così larga ed approfondita negli strati cittadini da far invidia a molti avvenimenti già collaudati da anni di esperienza; soprattutto è un'attesa che dà fiducia per l'avvenire perchè mostra la vitalità del dilettantismo e lo amore che per esso nutre il grande pubblico sportivo italiano.

Cinque anni fa, quanti punti interrogativi e quante speranze nei giorni della prima edizione. Oggi, invece, il « Palio » è una realtà viva, concreta: esso è entrato — a buon diritto — tra le tradizioni più belle dello sport italiano. Ad esso ormai accorrono giovani di tutte le città d'Italia; guardate l'elenco dei finalisti: 12 atleti verranno da Milano, 3 da Parma, 6 da Rovigo, 5 da Salerno, 12 da Roma, 4 da Sassari, 5 da Genova, 10 da Mantova, 10 da Ancona, 12 da Torino, 8 da Napoli, 27 da Livorno, 2 da Novara, 8 da Padova, 6 da Crotone, 6 da Savona, 7 da Foll, 17 da Firenze, 13 da Bologna, 11 da Modena, 12 da Siena e 3 da Pistoia

Il successo dà gioia, vuol dire che l'Associazione Amici dell'*Unità* e l'Unione Italiana Sport Popolare videro giusto quando cinque anni fa, tra difficoltà di ogni genere, lanciarono il primo « Palio »; ora è necessario insistere, per farlo ogni anno più grande e più bello.

Ma veniamo alle notizie e stralciamole così come sono dai telegrammi e dalle lettere che piovono sui tavoli dell'organizzazione nella piccola sede dell'UISP in via Oberdan: « La provincia di Pisa si prepara per portare alla parata sportiva, che chiuderà la manifestazione, 400 giovani e ragazze — Da Siena verranno cento giovani e ragazze in costume sportivo bianco con grandi bandiere; verranno anche abilissimi sbandieratori. — Da Livorno verranno le ragazze del complesso ginnico. — Firenze ed Arezzo confermano i complessi sportivi e folkloristici ».

E l'elenco potrebbe continuare a lungo, chè l'afflusso delle notizie non ha tregua; dalla Toscana e da tutta Italia si annunciano iniziative per arricchire e rendere più interessante la manifestazione del « Palio » che, come è noto, già comprende una rassegna regionale dei giovanissimi, una rassegna nazionale per il conseguimento del brevetto atletico del « Decennale della Resistenza » e le finali specifiche del « Palio ».

Tante sono le gare, ma chi vincerà? Il pronosticare — arte già difficile per suo conto — è reso in quest'occasione ancor più arduo dalla mancanza di confronti fra le varie rappresentative in questione.

Tutti escono infatti per la prima volta dal loro ambito regionale. Proviamo comunque a stilare un pronostico affidandoci un po' alle esperienze degli anni passati ed alle parole dei vari rappresentanti nazionali.

Nel nuoto la lotta dovrebbe essere ristretta tra i ragazzi di Salerno, Ancona, Livorno e Roma; i livornesi partono favoriti, ma i « delfini » del Tevere sono decisi a contrastare loro la vittoria fino all'ultimo

Per l'atletica leggera la rappresentativa romana ha fatto sempre la parte del leone in questi ultimi tempi ma i ragazzi di Pisa, Livorno, di Siena e di Bologna appaiono agguerriti e ben preparati Possibile, dunque, la sorpresa.

Nel pattinaggio equilibrio di favori, ma i toscani, che avranno l'aiuto del tifo regionale, dovrebbero riuscire a spuntarla.

Grande incertezza, come si vede, in tutti i campi, una garanzia di più per un buon successo tecnico ed agonistico della manifestazione.

ENNIO PALOCCI

PER LA LAZIO TRE GOAL IN UNA PARTITA SONO TROPPI!

Giovannini ha bisogno di una "spalla,,

Il problema che Allasio deve risolvere: mantenere Giovannini imperniando su di lui il gioco della difesa oppure sostituirlo con Farola o Sentimenti V che non hanno il suo «complesso»

Tre goal incassati in una sola partita — e perdipiù nel corso di una partita giocata in casa sono molti; dunque qualcosa non va nella difesa della Lazio, un reparto che in un tempo — non lontano — era ben noto per la sua tetragona solidità. Qualcuno ha detto che il male della retroguardia biancoazzurra è da ricercarsi nel ritardo di preparazione generale, qualcun altro ha addossato la responsabilità a questo o a quel difensore. Noi siamo invece del parere che la causa prima della estrema fragilità della difesa è da ricercarsi nella cattiva utilizzazione del centromediano Giovannini.

Come è noto l'ex interista, un perno la cui classe è fuori discussione, è stato abituato da Foni a giocare con una « spalla », cioè con un uomo libero da impegni diretti di marcatura che gli facilitava il compito di distruzione e di tamponamento nella zona centrale dell'area. Ora Giovannini non sa giocare in un altro modo; se non ha la « spalla » si sente insicuro, si preoccupa e finisce con il cadere in preda al nervosismo con il risultato che è facile immaginare.

Giocare con la « spalla » ormai è diventato per il buon Attilio una abitudine della quale non sa e non può più liberarsi; i suoi compagni di linea (Antonazzi e Sentimenti V) cercano di aiutarlo come possono e più volte si addossano la fatica di « coprirlo », purtroppo non possono farlo sistematicamente per non aprire una falla nel loro settore.

Il problema, come si vede, è serio; occorre affrontarlo decisamente e non rinviarlo di volta in volta come fa Allasio in attesa di una miracolista soluzione. Un allenatore nel suo lavoro deve essere soprattutto chiaro: o si pone il compito di dare alla squadra un gioco pertinente alla capacità e alle qualità dei suoi uomini o dà alla squadra il gioco che vuole, eliminando però quegli uomini che a questo gioco non possono o non vogliono assuefarsi.

Nel caso di Giovannini le alternative sono due: 1) mantenere Giovannini imperniando però il gioco della difesa su lui e non chiedendo all'ex interista di inserire il suo gioco in quello della difesa; 2) dare il ruolo di centromediano a Farola o a Sentimenti V, che non hanno il « complesso » di Giovannini.

Qual'è la soluzione migliore? Forse la prima. Certo il « mezzosistema » non è proprio quello che ci vuole per fare del buon football, ma a mali estremi non occorrono forse estremi rimedi? Comunque un primo tentativo si potrebbe fare domenica contro la Juve; sconfitto in partenza che l'incontro verrà impostato sulla difensiva ben si potrebbe dare una spalla a Giovannini (Sentimenti V, per esempio), retrocedere Sassi terzino, Burini mediano e schierare un attacco a quattro così composto: Bredesen, Vivolo, J. Hansen, Puccinelli (o Fontanesi). Tentare non nuoce.

Pal.

Non si farà la fusione tra Rugby Roma e A. S. Roma

Nei locali dello Stadio Torino si è tenuta ieri sera l'annunciata riunione straordinaria dei soci della Rugby Roma per deliberare sulla proposta di fusione con la Associazione Sportiva Roma.

Al termine della discussione, lunga ed animata, ma sempre rimasta nei limiti della correttezza, la proposta di fusione è stata respinta con 18 voti contrari, 15 favorevoli e sette astensioni. Si è quindi passati all'elezione del nuovo C.D. che è risultato così composto: Renzo Nostini, Giovanni Nostini, Silvestri, Fagiolo, Altea, Talenti, Sertieri, Sammartino e Rizbetti.

GLI ALLENAMENTI DELLE SQUADRE ROMANE

La Lazio prova il "catenaccio,, Vivolo forse non andrà a Torino

La Lazio ha disputato ieri sul campo dell'Italcalcio un leggero allenamento sulla palla, contro la squadra delle riserve Sono state realizzate 8 reti delle quali 7 dai titolari e cioè Bredesen, Fontanesi (2), Vivolo (2), Hansen e Puccinelli. La prima linea però non ha ancora convinto nonostante Allasio abbbia spostato Bredesen all'ala e Burini a mezz'ala ed abbia cercato di fare giocare gli attaccanti in profondità.

Allasio ha poi tentato il mezzo sistema, ma senza apprezzabili risultati; anzi le reti sono state segnate quasi tutte quando la squadra ha ricominciato a giocare aperta Con il « catenaccio » Burini è stato arretrato a laterale Fuin spostato a centromediano e Giovannini a colpitore libero. Quasi al termine dell'incontro Vivolo colpito in uno scontro si produceva una leggera contusione alla caviglia e l'arto immediatamente si gonfiava. La sua presenza in campo a Torino è perciò incerta Se Vivolo giocherà la formazione sarà quasi certamente la seguente: De Fazio, Antonazzi, Giovannini, Sentimenti V, Fuin, Sassi II, Bredesen, Burini, Vivolo, Hansen, Fontanesi Se il centrattacco biancoazzurro dovrà invece restarsene a Roma la Lazio, fermo restando mediana e difesa schierera questo attacco: Puccinelli, Burini, Bredesen, Hansen Fontanesi

* * *

Allo Stadio Torino la Roma si è allenata ieri, ma senza disputare la partitella in programma e limitandosi perciò ad una serie di palleggi, scatti, corse, esercizi e tiri in porta. All'allenamento hanno partecipato anche Giuliano, Pandolfini e Nyers. A quanto si è potuto vedere e da quanto si è appreso le condizioni fisiche di questi tre giocatori sono buone e nel clan giallorosso si spera di schierarli in campo domenica contro il Genoa

Albani, Moro e Piancastelli sono stati sottoposti da Carver ad un intenso allenamento. Albani e Piancastelli sono apparsi in ottima forma.

In complesso l'allenamento di ieri ha rassicurato i tecnici giallorossi sulle condizioni fisiche di tutti i giocatori e per conseguenza domenica la Roma potrà forse scendere in campo nella sua formazione base

Vice

Le nostre previsioni

Atalanta-Torino	x
Bologna-Catania	1-x
Fiorentina-Novara	1
Inter-Spal	1
Juventus-Lazio	1-x-2
Napoli-Udinese	1-x-2
Roma-Genoa	1
Sampdoria-Milan	x-2
Triestina-Pro Patria	1
Legnano-Verona	x-2
Messina-Monza	1
Modena-Arstaranto	1-x-2
Padova-Pavia	1
Partite di riserva	
Brescia-Parma	1
Treviso-Como	x

Il concorso ippico di Pinerolo si è iniziato ieri. Le due gare in programma sono state vinte dai fratelli Raimondo (su Merano) e Piero (su Pagano) D'Inzeo.

Imminente al Cinema
ARENA ESEDRA
MODERNO
IMPERIALE

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A ARTIGIANI Cantù svendo camerelette pranzo ecc. Arredamenti gran lusso - economici, facilitazioni - Tarsi 32 (dirimpetto Enal). 10

CIFRE E NOMI in oro eseguisce rapidamente a prezzo basso orologeria Sogno, Tre Cannelle 20

UNA PERFETTA organizzazione al vostro servizio Pulizia elettrica dell'orologio. Controllo elettronico per l'ora esatta e rilievo di eventuali difetti con macchina « Tik - o - grat T S 300 » Massima garanzia. Tariffe minime Orologeria Sogno Tre Cannelle. 20

3) AUTO CICLI SPORT L. 12

A. PATENTI Diesel scoppio economicamente all'Autostrano Emanuele Filiberto 60 Via Turati 201363

11) LEZIONI E COLLEGI L. 12

ACCREDITATISSIMI « ISTITUTI ERMINIO MESCHINI » (fondazione 1904 - Direttore Prof. Emanuele Meschini), notoriamente specializzati insegnamento coscienzioso; serietà organizzazione; dotazioni didattiche modernissime; iniziano preparazioni collettive, individuali (normali - accelerate): Dattilografia - Stenografia di Stato - Macchine calcolatrici - Lingue straniere - Contabilità pratica - Esclusivamente: BOEZIO angolo TACITO (Piazza Cavour).

24) RAPPRESENTANTI E LAVORO L. 8

FILATURA Pettinata Biellese, cerca rappresentanti tutta italia vendita filato lana, privato consumatore. Scrivere Cassetta 46 Q. Pubblibiellese, Biella.

GLI SPETTACOLI

TEATRI

ARTI: Ore 21: « Affari di stato » di L. Verneuil
COLLE OPPIO: Ore 21,30: Serata in onore del comico D Armiato « Acqua cheta »
DEI COMMEDIANTI: Domani ore 21,15: C.ia Teatro di Roma diretta da C. Durante « La pappa scodellata » brillantissima commedia di N. Palmerini.
ELISEO: Ore 21,15: Stagione lirica « La Bohème » di G. Puccini
GOLDONI: Ore 21,30: C.ia diretta da L. Picasso « Infedele » di R Bracco
LA BARACCA: Ore 21,30: C.ia Girola-Fraschi « Lama lucente » novità di G. Giannini
PALAZZO SISTINA: Ore 21,30: C.ia Macario con Carla Del Poggio: « Tutte donne meno io »
TEATRO ITALIA (Via Bari 18): Ore 17,30 e 21,30 « I piccoli di Podrecca »

VARIETA' E

Alhambra: L'urlo della foresta con J Payne e rivista.
Altieri: Contro tutte le bandiere con M O'Hara e rivista
Ambra-Iovinelli: La grande carovana con V Ralston e rivista
Principe: Il mongolo ribelle e rivista
Ventun Aprile: A lui di spada con M. Vitale e rivista
Volturno: Bill West con J Chandler e rivista

ARENE

Arco: Furia umana con J Cagney e varietà
Aurora: L'indiavolata pistolera
Boccea: Gianni e Pinotto nella Legione Straniera
Castello: La vergine sotto il tetto con W Holden
Chiesa Nuova: Trafficanti della notte con R Widmark
Corallo: Fiamme su Varsavia
Colombo: Riposo
Dei Fiori: Villa Borghese con V De Sica
Delle Terrazze: Nostra Signora di Fatima
Del Pini: Caccia tragica con V Gioi
Esedra: Sesto continente documentario a colori
Felix: Passione selvaggia
Flora: Doppio giuoco con B Lancaster
Giovane Trastevere: Appuntamento al 38 parallelo
Laurentina: La carovana del peccato
Livorno: Corriere diplomatico
Lucciola: Non sei mai stata così bella con R Haywort
Lux: L'isola nel cielo con J. Wayne
Monteverde: La frusta d'argento con D Robertson
Nuovo: La voce nella tempesta con L Olivier
Pineta: Un capriccio di Caroline Cherie con M Carol
Portuense: Scaramouche con S Granger
Prenestina: Splendida incertezza
Quadraro: Il pugilatore di Sing Sing con A Richards
S. Ippolito: Riposo
Taranto: Modelle di lusso
Trastevere: Amore ribelle
Tuscolana: Jack il bucaniere
Venus: Bill il sanguinario

CINEMA

ABC: Seduzione
Acquario: Il mare intorno a noi e Cacciatori eschimesi (doc a colori)
Adriano: Rosso e nero con Rascel (Ore 15,05 16,45 18,50 20,40 22,40)
Alba: Notorius con I Bergman
Alcyone: Traversata pericolosa con J. Crain
Ambasciatori: Quo Vadis con R. R Taylor (Ore 15,30 18,45 22,30) ingresso continuato
Aniene: Vortice con S Pampanini
Apollo: Cessate il fuoco
Appio: La carica del Kyber con T Power
Aquila: Il pugnale misterioso
Arenula: La valle dei monsoni
Arcobaleno: The long wait (Ore 18 20 22)
Ariston: Tre soldi nella fontana con J. Peters
Astoria: La voce della calunnia con G Tierney
Astra: Fate largo ai moschettieri con Y. Sanson
Atlante: Per la vecchia bandiera
Attualità: Il conquistatore del Messico con B. Davis
Augustus: Quo Vadis? con R. Taylor
Aureo: La scala a chiocciola con D. Mc Guire
Aurora: L'indiavolata pistolera
Ausonia: L'assassino arriva di notte con R Harrison
Barberini: Dodici metri d'amore
Bellarmino: Lasciami sognare
Belle Arti: Riposo
Bernini: Freccia insanguinata con C. Heston
Bologna: Pony Express con J Stirling
Brancaccio: Come sposare un milionario con M Monroe (Cinemascope)
Capannelle: Riposo
Capitol: Tre soldi nella fontana con J Peters
Capranica: L'allegro squadrone con V De Sica
Capranichetta: La lunga notte con A Quinn
Castello: La vergine sotto il tetto con W Holden
Centrale: Domenica d'agosto con F Interlenghi
Chiesa Nuova: L'avvenuto degli uomini perduti con G Peck
Cine-Star: Trafficanti della notte con R Widmark
Cladio: La valle dei forti con F Tone
Colà di Rienzo: La banda del Tamigi
Colombo: Riposo
Colonna: Pane amore e fantasia con G Lollobrigida
Colosseo: Romanzo di una donna con M Presle
Corallo: Fiamme su Varsavia
Corso: Un tram che si chiama desiderio con M Brando (Ore 15 17,20 19,45 22,15)
Cristallo: La fuga di Tarzan
Del Piccoli: Ridolini
Delle Maschere: La grande carovana con V Ralston
Delle Terrazze Nostra Signora di Fatima
Delle Vittorie: Il castello di Dragonwyck con G. Tierney
Del Vascello: Viva il cinema con S Pampanini
Diana: Il comandante del Flyng Moon con R. Hudson
Doria: I sette dell'Orsa Maggiore
Edelweiss: L'uomo lupo
Eden: Torna con A. Lualdi
Esperia: Singapore con A. Gardner
Espero: Io ti salverò con I Bergman
Europa: Vergine moderna con G. Ferzetti
Excelsior: Quo Vadis? con R. Taylor
Farnese: Veli di Bagdad con V. Mature
Faro: Cani e gatti con N. Taranto
Fiamma: La lunga notte con A. Quinn
Fiammetta: The hitch hiker con E. O'Brien (Ore 17,30 19,45 22)
Flaminio: Il marchio del rinnegato con R. Montalban
Fogliano: Destino a tre volti con J. Mason
Folgore: Riposo
Fontana: Mizar con D Adams
Garbatella: Destinazione Mongolia con R Widmark
Galleria: Rosso e nero con Rascel
Giovane Trastevere: Appuntamento al 38 parallelo
Giulio Cesare: La carica dei Kyber (Cinemascope) con T. Power
Golden: Tempeste sotto i mari con T Moore (Cinemascope)
Imperiale: Sesto continente (documentario a colori)
Impero: Son tornata per te
Induno: La Casbah di Honolulu
Ionio: La bandiera sventola ancora con P. Muni
Iris: Il caso Paradine con G. Peck
Italia: Spettacolo teatrale
La Fenice: Desiderio di donna con B Stanwych
Livorno: Corriere diplomatico
Lux: L'isola nel cielo con J. Wayne
Manzoni: 49 uomo con I Ireland
Massimo: Il comandante del Flyng Moon con R Hudson
Mazzini: L'isola dell'uragano con L Darnell
Metropolitan: Vergine moderna con G Ferzetti
Moderno: Sesto continente (docum. a colori)
Moderno Saletta: Chiusura estiva
Modernissimo: Sala A: La leggenda di Robin Hood con E. Flynn. Sala B: La grande carovana con V. Ralston
Mondial: Destino a tre volti con J Mason
Nuovo: La voce nella tempesta con L Olivier
Novocine: San Francisco con C. Gable
Odeon: Atollo K
Odescalchi: La porta del mistero con V. Johnson
Olympia: Assassinio premeditato con J. Cotten
Orfeo: La preda della belva con M Powers
Orione: Anime sul mare con G. Cooper
Ottaviano: L'isola dell'uragano con L Darnell
Palazzo: Africa sotto i mari (documentario a colori)
Palestrina: La moglie celebre con L. Joung
Parioli: Fiamme su Varsavia
Pax: La famiglia Passaguai fa fortuna con Fabrizi
Planetario: La vergine sotto il tetto con W. Holden
Platino: Lo straniero ha sempre una pistola con R. Scott
Plaza: Il masnadiero con L. Olivier
Plinius: Il prigioniero di Zenda con S. Granger
Preneste: Son tornato per te
Primavalle: Omicidio con K. Douglas
Quadraro: Il pugilatore di Sing Sing con A Richards
Quirinale: Da quando te ne andasti con C Colbert
Quirinetta: La maschera e il cuore con J. Crawford (Ore 17 19,15 22). Prenotazioni 67 00.12
Quiriti: I bastardi

AL CINEMA
REALE
prosegue
LA TUNICA
CINEMASCOPE
ARIA CONDIZIONATA
Piazza Sonnino 7 - Tel. 580.234
Tram: ED, ES, CD, CS, 13, 15, 23, 28 — Fil.: 44, 56, 60, 75 — Autobus: 87, 90, 91, 92, 95, 128, 228, Celere C
Platea L. 190

Reale: La tunica con J. Simmons (Cinemascope) Ore 15 17,25 19,55 22,25
Rex: La rosa del sud
Rex: Il cavaliere audace
Rialto: La guerra dei mondi
Rivoli: La maschera e il cuore con J. Crawford (Ore 17 19,15 ... Prenotazioni 46.08.83.
Roma: Il ricattatore
Rubino: Il segreto del Sahara
Salario: Gioia d'amare
Sala Traspontina: Riposo
Sala Umberto: Operazione Z con R. Mitchum
Sala Vignoli: Presi tra le fiamme
Salerno: La sbornia di Davide
Salone Margherita: Assalto alla terra
San Crisogono: Vecchio squalo con W. Beery
San Felice: L'albero stregato
Sant'Ippolito: Le chiavi della città
Savoia: Breve chiusura per installazione Cinemascope
Silver Cine: Una madre ritorna
Smeraldo: La lunga notte con A. Quinn
Splendore: Il mostro della via Morgue con P. Medina
Stadium: Da quando te ne andasti con C. Colbert
Supercinema: L'allegro squadrone con V. De Sica
Tirreno: La Casbah di Honolulu
Trastevere: Amore ribelle
Trevi: Luci della città con C Chaplin
Trianon: La laguna della morte
Trieste: Cavaliere Audace
Tuscolo: Il generale Quantrill con J. Wayne
Ulpiano: R. X. destinazione luna
Verbano: Saratoga con T. Bergman
Vittoria: 49. uomo con I. Ireland

RIDUZIONI ENAL - CINEMA: Alhambra, Atlante, Bernini, Brancaccio, Centocelle, Cristallo, Delle Maschere, Due Allori, Excelsior, Ionio, Modernissimo, Olimpia, Orfeo, Principe, Plaza, Planetario, Quirinale, Quirinetta, Rivoli, Roma, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Goldoni, Colle Oppio.

OGGI ECCEZIONALE « PRIMA » AI CINEMA
Adriano e Galleria

OGGI UNA « PRIMA » D'ECCEZIONE AI CINEMA
METROPOLITAN ed EUROPA

OGGI eccezionale « Prima » al
SUPERCINEMA e CAPRANICA

Allo spettacolo delle ore 22,30 interverranno SILVANA PAMPANINI - ALBERTO SORDI e PAOLO STOPPA

DITTA
LORENZO PAOLINI
Concessionaria
BERCO
Vendita con FACILITAZIONI di PAGAMENTO di:
TORNI
RETTIFICATRICI
UTENSILERIE
TUTTO PER OFFICINE E GARAGES
Roma, Via Ostiense 73-E
Telefono 593.077

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle sole disfunzioni sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina Senilità precoce, nevrastenia sessuale. Consultazioni e cure rapide pre-post-matrimoniali.
Grand'Uff. Dr. CARLETTI
Piazza Esquilino n. 12 - ROMA (Stazione). Visite 8-12 e 16-18. Festivi ore 8-12. Consultazioni massima riservatezza.

DISFUNZIONI SESSUALI
di ogni origine. Deficienze cost. Frigidità - Senilità - Anomalie Accertamenti prematrimoniali Cure rapide-radicali
Orario: 9-13; 16-19 - Fest.: 10-12
Prof. Gr. Uff. DE BERNARDIS
Spec. Derm. Clin. Roma-Parigi
Docente Un. St. Med. Roma
Piazza Indipendenza, 3 (Stazione)

Studio Medico ESQUILINO
VENEREE Cure rapide prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO, ANALISI MICROS SANGUE
Dirett. Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-12

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura scientifica delle VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 384.301 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

ULTIME l'Unità NOTIZIE

UN PESCATORE DEL « FUKURYU MARU » COLPITO DA CENERE ATOMICA

La prima vittima della bomba H è morta in un ospedale di Tokio

L'annuncio del decesso di Aikici Kuboyama dato dalla radio giapponese — L'ipocrito « rincrescimento » dell'ambasciata americana — Preoccupazioni per la sorte degli altri pescatori atomizzati

TOKIO, 23 — Aikici Kuboyama, il pescatore giapponese che da molti mesi versava in gravi condizioni, a causa degli effetti degli esperimenti atomici americani nel Pacifico, è morto questa notte in un ospedale di Tokio. Aikici Kuboyama, il quale aveva 39 anni, si trovava in qualità di radiotelegrafista a bordo del peschereccio giapponese *Dragone fortunato*, quando esso venne colpito, il primo marzo, dalla cenere radioattiva provocata dall'esplosione della bomba a idrogeno americana esperimentata a Bikini.

Il pescatore venne colpito improvvisamente, dopo quel giorno, da una misteriosa forma di itterizia; più tardi egli presentò sintomi di polmonite, mentre il suo cuore andava sempre più indebolendosi. Negli ultimi mesi egli ha trascorso una prolungata, terribile agonia, mentre notizie sull'aggravamento del suo stato di salute, si alternavano ad altre più ottimistiche. Fino a che, stanotte, non è sopravvenuta la tragedia.

La ferale notizia, che ha profondamente emozionato la opinione pubblica giapponese, la quale aveva seguito con ansia e trepidazione le vicende del male di Aikici Kuboyama, è stata data questa mattina dalla radio giapponese.

La morte di questa prima vittima della bomba all'idrogeno ha profondamente preoccupato l'ambasciata americana a Tokio, per le possibili ripercussioni che l'avvenimento potrà avere nell'opinione pubblica nipponica. Perciò l'ambasciata ha diramato immediatamente un comunicato nel quale esprime un « profondo rincrescimento per il penosissimo fatto » del governo e del popolo americano

Gravi accresciute preoccupazioni regnano ora, naturalmente, fra i medici, per la sorte degli altri 22 pescatori del *Fukurgu Maru* («Dragone fortunato ») i quali rimasero colpiti dalla cenere atomica, e alcuni dei quali si trovano anch'essi all'ospedale in osservazione, per quanto il loro stato sia sempre apparso meno grave che non quello di Aikici Kuboyama.

Il caso ha riaperto le vivacissime polemiche in corso fra i medici e gli scienziati nipponici e quelli americani a proposito della causa del morbo da cui i ventitre pescatori sono stati colpiti. I giapponesi rilevano che i disturbi presentati dai loro pazienti, e che hanno condotto alla morte Aikici Kuboyama, sono conseguenza diretta delle esplosioni atomiche provocate dagli americani; i medici militari degli Stati Uniti sostengono invece la tesi secondo cui la malattia dei pescatori atomizzati sarebbe indipendente dagli esperimenti con la bomba all'idrogeno.

Un ulteriore elemento di conflitto è sorto in seguito al rifiuto, opposto dai medici giapponesi ai loro colleghi americani, di lasciarli visitare i malati. Nel vietare loro l'accesso ai degenti, i dottori giapponesi hanno accusato i medici americani di considerare i giapponesi come « cavie umane » per i loro esperimenti atomici.

Un rapporto di Ciu En-lai

Il primo ministro e ministro degli esteri della Cina, Ciu En-lai, ha tenuto ieri il rapporto al Congresso nazionale della Repubblica popolare sul secondo punto all'o.d.g. dei suoi lavori: « La politica della nuova Cina »

400 spie USA arrestate a Berlino

BERLINO, 23. — (S.Se.) Lo Alto commissario dell'URSS in Germania, ambasciatore Giorgio Puschkin, ha reso noto questo sera, in una lettera inoltrata al commissario degli Stati Uniti, che le autorità della Repubblica democratica tedesca hanno arrestato negli ultimi tempi oltre 400 agenti americani; altri 100 agenti si sono consegnati volontariamente. Nella sua lettera, Puschkin rivela numerosi particolari sull'anello spionistico americano, che comprende 17 organizzazioni nella sola Berlino occidentale, fra cui alcune ospitate nella stessa sede dell'Alta commissione. Al termine della sua lettera, il rappresentante sovietico chiede l'immediato scioglimento di questi centri di spionaggio e di terrorismo, sottolineando che l'appoggio ad essi dato dalle autorità americane è in contrasto con gli impegni quadripartiti.

La seduta alla Camera

Ieri pomeriggio la Camera ha dedicato i suoi lavori all'esame di alcuni disegni di legge di secondaria importanza. La prima discussione si è sviluppata sulla ratifica dei decreti legislativi emanati dal governo durante il periodo della Costituente. Si è trattato di un complesso di oltre 500 leggi che sono state ratificate in blocco. Grazie all'azione svolta dal compagno GRAZIADEI, da questo ingente gruppo di disegni legislativi ne sono stati stralciati due, mai applicati, relativi allo ordinamento del Poligrafico dello Stato. Il compagno Graziadei, al quale si sono associati nella richiesta di stralcio anche il socialista LIZZADRI, il social democratico BONFANTINI e il repubblicano MACRELLI, ha sottolineato in proposito che la ratifica dei due decreti, data la loro formulazione, avrebbe gravemente colpito la produttività dell'azienda statale. Alla richiesta si sono opposti, in principio, i democristiani, ma alla fine il buon senso ha prevalso.

L'assemblea, inoltre, ha approvato altri due disegni di legge, uno relativo alla modificazione del sistema di accertamento degli imponibili ai fini dell'applicazione dell'imposta di successione, l'altro relativo alla proroga della autorizzazione al governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale. La Camera tornerà a riunirsi oggi alle ore 16.

I CALUNNIATORI smentiti dall'UESISA

Un comunicato del Consiglio d'amministrazion

In seguito alla vergognosa campagna sviluppata dalla agenzia governativa A.R.I. contro l'azienda UESISA — con le false affermazioni secondo cui « l'Unità » godrebbe di un trattamento di favore — il Consiglio di Amministrazione dell'UESISA, al termine di una riunione sotto la presidenza dell'onorevole Rapelli, ha ieri diramato il seguente comunicato :

« Il Consiglio di amministrazione della Società per azioni UESISA, nella sua seduta del 23 settembre corrente anno, di fronte alle calunniose affermazioni diramate da una agenzia di stampa e riportate da alcuni giornali, smentite dai bilanci regolarmente depositati nonchè dalla situazione patrimoniale, considerando l'attacco predetto diretto a danneggiare l'azienda, si riserva, al ripetersi di tali azioni, di procedere contro tutti i responsabili ».

Il dibattito al Senato sugli scandali governativi

(Continuazione dalla 1. pagina)

la polizia e sulla magistratura? La polizia ha fatto o no il suo dovere? Questo è l'« affare » Montesi. E se un affare Montesi ha potuto nascere ed ammorbare la vita pubblica, noi dobbiamo dire che questo non è avvenuto soltanto perché c'è stato un Pòlito, un Pavone. Noi ci troviamo di fronte a tutto un sistema, ad una polizia educata a violare i suoi doveri, le leggi, la Costituzione. Chi è Pòlito, se non uno degli strumenti più odiosi del regime fascista, protetto e portato sugli altari dal ministro Scelba? Oggi è indiscutibile che ci troviamo di fronte ad un assassinio ed è altrettanto indiscutibile che per un anno Pòlito e i suoi funzionari non sono stati capaci di scoprirne i responsabili. I casi sono due: o si tratta di inetti o di disonesti, giacché primo dovere della polizia non è quello di perseguitare i comunisti, ma di arrestare i ladri e gli assassini.

Ma le responsabilità — continua Pastore tra segni di viva attenzione — non si limitano a Pòlito. Nell'« affare » Montesi è intervenuto pesantemente il Consiglio dei ministri, e questo intervento ha avuto il chiaro significato di un invito al magistrato a regolarsi in un certo modo. E non basta. Che cosa significa il rifiuto pervicace di accettare le dimissioni di Piccioni, se non un atto di solidarietà e di protezione nei confronti del figlio indiziato? Dopo tutto ciò, si ha la faccia tosta di accusarci di aver premuto sulla magistratura.

Oggi non si può negare che la duplice archiviazione degli atti riguardanti la morte di Wilma Montesi si resse sulle indagini o negligenti, o dolose, della polizia. Il ministro dell'Interno è responsabile amministrativamente e politicamente della polizia. Ecco perché deve risponderne di fronte al Parlamento.

L'incapacità o la corruzione degli organismi polizieschi non sono, del resto, un fatto isolato. Il 27 gennaio del 1951 — dichiara Pastore — io accusai in Senato l'on. Scelba di aver dato una falsa versione della morte di Giuliano e affermai che Giuliano fu ucciso da Pisciotta, col consenso di Scelba, perché tacesse per sempre. In quella drammatica seduta, Scelba mi negò il diritto di accusarlo di una cosa che egli stesso definì un delitto. Ebbene, oggi esistono due sentenze della Magistratura italiana le quali provano la verità della mia accusa. *(Impressione nell'aula, mormorii al centro).* Allora l'on. Scelba si impegnò a chiarire tutta la vicenda Giuliano, quando fosse finito il processo di Viterbo sulla strage di Portella della Ginestra. Quel processo è finito da tempo, ma Scelba ha continuato ostinatamente a tacere. Se il presidente del Consiglio ha preferito non rispondere alle questioni che io posi allora, ebbene riprendiamo ora tutta la faccenda.

Da questo momento in poi il discorso di Pastore assume il carattere di una precisa documentazione delle responsabilità, per lo meno politiche, che ricadono sull'onorevole Scelba per la sconcertante vicenda del banditismo siciliano. Il segretario del Gruppo parlamentare comunista ricorda innanzi tutto come Scelba, poche ore dopo la morte di Giuliano, annunciò in una conferenza stampa che il bandito era stato soppresso in un conflitto a fuoco con le forze di polizia. Questa versione fu inficiata dalla stampa di opposizione, ma Scelba vi insistette e discutendosi al Senato della legge che promuoveva il colonnello Luca al grado di generale, riconfermò la tesi dell'uccisione in conflitto, tesi fornitagli dallo stesso Luca. Oggi, sulla base di due sentenze, possiamo ritenere accertato che Scelba fornì al Paese una falsa versione della fine di Giuliano e che ingannò il Parlamento, promuovendo una legge speciale per la promozione di Luca fondata su una falsa motivazione.

La prima sentenza che prova questo falso è quella di cui ci viene data notizia proprio oggi: la sentenza che ha stranamente assolto il capitano Perenze proprio perché aveva ritrattato davanti ai giudici la versione del conflitto a fuoco, riconoscendo che Giuliano fu ucciso nel sonno a tradimento da Pisciotta. Non m'interessa qui se sia giusto prosciogliere Perenze per questo motivo. Mi importa soltanto che la sentenza del magistrato abbia definito falsa la tesi di Scelba.

A questo punto occorre porre alcune domande al presidente del Consiglio. L'on. Scelba sapeva di dire il falso? E' stato lui ad ordinare al generale Luca di uccidere, anziché di catturare il bandito Giuliano? Oppure ha semplicemente bevuto la versione ammannitagli da Luca? In un caso o nell'altro Scelba non può sfuggire a una responsabilità o penale o politica. La questione è grave. Bisogna infatti chiedersi: perché il bandito Giuliano non è stato catturato ma è stato ucciso? La risposta a questo interrogativo la troviamo nella sentenza della Corte d'Assise di Viterbo, che ha chiuso il processo di Portella della Ginestra.

La sentenza di Viterbo

E qui il compagno Pastore, leggendo ampi stralci del documento giudiziario racchiuso in un ponderoso volume, precisa e documenta il suo atto d'accusa contro il presidente del Consiglio. Dalla sentenza — dice Pastore — risulta che vi furono trattative fra Giuliano e i mandanti della strage di Portella, i quali assicurarono al bandito l'impunità per quell'infame eccidio. La polizia, però, non ha trovato i mandanti della strage. E non li ha trovati — è sempre la sentenza che parla — perché bisognava andare troppo in alto. E' il magistrato che ci dice — esclama Pastore — che la polizia ha mancato o per negligenza o per dolo! Non si può ammettere che Scelba non sapesse. Scelba sapeva ma non ha perseguito i responsabili. Questo, però, non è tutto. La sentenza di Viterbo è ricca di fatti enormi che documentano la collusione della polizia e dei carabinieri con i banditi siciliani. La sentenza parla largamente della rivalità e del contrasto che dividevano la polizia dai carabinieri e viceversa. La sentenza accusa l'ispettore generale di pubblica sicurezza Verdiani di aver nascosto al colonnello Luca documenti importanti ai fini della repressione del banditismo, sabotando così la attività diretta contro i fuorilegge. Scelba ha forse adottato misure disciplinari contro Verdiani? Lo ha forse destituito? No, Scelba ha nominato Verdiani capo della polizia di frontiera e questo funzionario è andato poi tranquillamente in pensione ed è poi morto in santa pace.

La sentenza di Viterbo — continua Pastore — accusa Verdiani di aver mantenuto contatti con Giuliano anche dopo aver abbandonato l'incarico di ispettore generale della P. S. in Sicilia. La sentenza accusa Verdiani di aver banchettato coi banditi e di aver avvertito Giuliano che Pisciotta era entrato sotto la influenza di Luca. La sentenza di Viterbo è stata emessa due anni fa ma Scelba, per due anni, è rimasto impassibile ed inerte di fronte ad accuse così gravi contro funzionari ai suoi ordini. Questa sentenza è veramente un documento illuminante della moralità del governo Scelba

E non è finito. La sentenza di Viterbo ricorda gli abboccamenti di Pisciotta con Luca, ricorda che funzionari di Scelba fornirono a Luca dei lasciapassare e che Pisciotta fu accompagnato da Luca presso un radiologo. La sentenza ricorda che Luca fece incontrare Pisciotta con il suo avvocato difensore e che l'ufficiale dei carabinieri fornì il bandito di un passaporto. Pisciotta, sarà bene non dimenticarlo, era un delinquente perseguito e ricercato per delitti sanguinosi! La sentenza — incalza Pastore — ricorda che Giuliano si incontrò con il magistrato che dirige la procura generale di Palermo, lo stesso magistrato che ha compiuto l'inchiesta sulla morte di Giuliano e che ha impiegato quattro anni per accertarne le cause. La sentenza conclude affermando che Giuliano era inarrivabile soltanto per le forze di polizia. Chi è il responsabile di tutto questo? Scelba sapeva o no? Se non sapeva è un inetto e in questo caso avrebbe mancato ai suoi doveri più elementari. Ma se sapeva è responsabile di ben altro e sarà il caso di chiedersi se ci si troverà di fronte alla necessità che il Senato si costituisca in Alta Corte di Giustizia per giudicare le responsabilità del ministro Scelba *(Da quando Pastore ha cominciato ad investirlo personalmente con queste precise imputazioni Scelba si è abbandonato su un lato della poltrona presidenziale e vi è rimasto immobile e pensoso, con lo sguardo fisso sul tavolo).*

Non è il caso Montesi — dice Pastore con voce calma — non è il caso Verdiani, o Perenze, o Luca, è il caso Pòlito, è il caso Pavone, è il caso Scelba su cui si centra l'attenzione. Perchè nessuno di quei casi avrebbe potuto essere senza la negligenza, la tolleranza o addirittura la complicità dell'onorevole Scelba il quale, è spinto dalla sua politica a cercare funzionari di polizia che obbediscano ciecamente a direttive di violenza, di oppressione e di illegalità contro le masse popolari. Il problema fondamentale che si pone oggi è perciò quello di togliere dalla direzione della polizia italiana l'attuale ministro dell'Interno, sostituendolo con un uomo che rispetti la Costituzione e che non creda di poter utilizzare la polizia per i suoi fini di parte e, magari, privati.

E' prevedibile quel che risponderà Scelba: bisogna attendere le decisioni della Magistratura, non bisogna interferire sul potere giudiziario. Scelba disse le stesse cose al tempo dell'affare Giuliano, ma anche quando la Magistratura concluse la sua lunga indagine tacque e si rifiutò di rispondere alle domande dell'Opposizione. Scelba dirà anche che i comunisti vogliono distruggere la democrazia? Anche questa è una vecchia storia che trova sempre meno credito nell'opinione pubblica. Per capire chi sia oggi amico e chi nemico della democrazia basterà ricordare che Scelba è il promotore dell'offensiva tendente a sottrarre ai lavoratori italiani quelle Case del Popolo che operai e contadini costruirono a prezzo dei loro sudori e dei loro quotidiani sacrifici. Vergogna al ministro dell'Interno che ripete oggi le persecuzioni e le sopraffazioni che furono ieri della polizia fascista! *(Interruzioni all'estrema destra. Scambio di invettive fra la sinistra e il settore missino.)*

Pastore è giunto alla conclusione del suo discorso. E' fuori di dubbio — egli dice — che il governo e la maggioranza hanno fallito ai loro compiti, sia sul piano internazionale che ha visto il definitivo tramonto della CED, sia sul piano interno ove il regime democristiano sta annegando nel fango della corruzione e degli scandali affaristici. Per questa ragione, nel ricordo degli ideali della Resistenza, il popolo italiano chiede oggi imperiosamente un mutamento radicale di rotta, una nuova politica aperta alle forze del lavoro e della pace, fondata sull'unità di tutti coloro che intendono operare per il trionfo della vera democrazia. *(Vivissimi e prolungati applausi a sinistra. Numerose congratulazioni.)*

Quando cessano gli applausi il Presidente rinvia il seguito di questo dibattito alla seduta pomeridiana di oggi. L'Assemblea si scioglie alle ore 20.

PRECEDUTA DA UN INCONTRO FRA EDEN E FOSTER DULLES

La conferenza a nove di Londra si riunirà nel più stretto segreto

La stampa inglese scettica sulla possibilità che la destra del « Labour Party » riesca a imporre al Congresso di Scarborough l'approvazione del riarmo tedesco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — La conferenza a nove sul riarmo tedesco, che inizierà i suoi lavori martedì prossimo, dovrà essere « la più segreta » di tutte le precedenti conferenze delle potenze occidentali. Nessuna facilitazione è prevista per i giornalisti, i quali non saranno nemmeno autorizzati ad entrare a *Lancaster House*, dove i nove ministri ed i loro consiglieri si riuniranno. Al *Foreign Office* si esclude che le delegazioni tengano conferenze-stampa durante i lavori, e ci si limita a consigliare i giornalisti ad attendere, come unico lume, il comunicato finale.

Tanta segretezza non sarebbe completamente comprensibile, se essa non stesse a confermare che i governi partecipanti alla conferenza prevedono discussioni tempestose alle quali non desiderano venga data pubblicità. Questo rimane vero anche se si assiste, alla vigilia della riunione, ad una « campagna di ottimismo » che si basa spesso, tuttavia, su informazioni contradditorie e soggette ad aggiustamenti e modifiche quasi ora per ora; parlando questo pomeriggio a Leamington, Eden ha dichiarato di non sottovalutare « le divergenze esistenti fra i vari punti di vista » ma di essere convinto che esiste « una larga base per un accordo » alla prossima conferenza. « Cercheremo di raggiungere un accordo — egli ha aggiunto tuttavia prudentemente — almeno sui principi sui quali costruire le strutture europee ».

Le consultazioni, particolarmente tra Londra e Parigi, continuano febbrili in questi ultimi giorni, nel tentativo di accorciare le distanze che separano le diverse posizioni. Questa sera si dichiarava in qualche ambiente che Mendès-France avrebbe accettato la contemporanea ammissione della Germania occidentale nel Patto di Bruxelles e nella NATO, eliminando così uno dei maggiori elementi di divergenza con Londra, Washington e Bonn, ma di tale voce non si ha alcuna conferma ufficiale.

I commentatori più realisti, d'altra parte, guardano con scetticismo non tanto alle possibilità di raggiungere un accordo in seda di conferenza, quanto alle prospettive esistenti di far approvare l'eventuale accordo dall'Assemblea francese: « Le notizie da Strasburgo — scrive stamane il corrispondente diplomatico del *Manchester Guardian* — indicando che i socialisti francesi difficilmente accetteranno l'ammissione della Germania occidentale nella NATO, mentre i democristiani si oppongono a qualsiasi soluzione che venga proposta da Mendès-France ».

Con tono minatorio, il giornale conclude: « Se a Londra viene raggiunto un accordo sul riarmo tedesco, ma l'Assemblea francese lo respingerà, il Patto atlantico si troverà sull'orlo della distruzione ed il futuro della Francia sarà più precario che in ogni momento dalla fine della guerra ».

Al *Foreign Office* sono giunte oggi anche le ultime risposte di accettazione all'invito per la conferenza. I ministri cominceranno a giungere a Londra prima della apertura ufficiale, e il primo a sbarcare all'eeropoprto di Londra sarà Dulles, il quale giungerà nella capitale inglese domenica. Non è quindi improbabile che una conferenza ristretta abbia luogo prima del 28, sia con la partecipazione del primo ministro francese e del cancelliere tedesco, sia limitata ai dirigenti anglo-americani.

I commenti riservati stamani alla risoluzione di emergenza sul riarmo tedesco che l'Esecutivo laburista presenterà al Congresso, e che sarà dibattuta e votata martedì prossimo (lo stesso giorno in cui si riunisce la conferenza a nove), sono unanimi nel giudicare il documento una riaffermazione, in termini solo formalmente più cauti, della politica filo-riarmista della destra.

« Una bomba in una scatola di cioccolatini », si dice sia la definizione data da Bevan, ma molti osservatori affermano stamani che i delegati sapranno scoprire facilmente l'esplosivo sotto i cioccolatini.

Quasi senza eccezione, i redattori politici dei giornali inglesi prevedono che la manovra della destra abbia scarse probabilità di successo, ed i più sottolineano sin da oggi che, ove la mozione dell'Esecutivo fosse sconfitta, si porrebbe drammaticamente il problema delle dimissioni di Attlee e Morrison. « Il futuro politico di questi due uomini — scrive la *Birmingham Post* — è ora nelle mani di Dio », o piuttosto del Congresso laburista.

L. T.

32 dispersi in India

NUOVA DELHI, 23 — Giunge notizia da Bhalgapur che un battello fluviale che trasportava 54 persone, si è capovolto la notte scorsa mentre attraversava il Gange.

Trentadue persone risultano disperse. Le altre ventidue sono state raccolte da un piroscafo che navigava nella vicinanze.

Per le elezioni nella Val d'Aosta la DC vuole una nuova legge-truffa

Il discorso di Negarville al Senato - Il governo rinnega l'autonomia regionale

Nella seduta mattutina, apertasi alle ore 10, il Senato ha affrontato l'esame del disegno di legge relativo alle norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta già approvate a maggioranza, con il voto contrario delle sinistre, alla Camera dei deputati. Il dibattito è stato caratterizzato da un ampio discorso del compagno Celeste NEGARVILLE che ha efficacemente illustrato il significato e la portata della nuova legge elettorale truffa preparata dal governo per la Val d'Aosta e le gravissime conseguenze che essa provocherebbe, se approvata, per l'autonomia regionale della zona.

Il senatore comunista, dopo aver sottolineato che l'abrogazione delle legge truffa, dopo il voto del 7 giugno non consente più alcun passo indietro, ha ampiamente dimostrato come il nuovo progetto governativo impedisca, praticamente, qualsasi rappresentanza nel Consiglio regionale Valdostano ad interi gruppi minori.

Esaminando le ragioni politiche che hanno spinto il governo a compiere nuovamente un così grave passo, Negarville ha dimostrato che il proposito governativo di sostenere la nuova legge elettorale trova spiegazione negli ultimi avvenimenti politici della Val d'Aosta e precisamente nella rottura della maggioranza costituita dalla Democrazia cristiana locale e dalla Unione valdostana: rottura dovuta al completo rinnegamento da parte dei d.c. delle rivendicazioni autonomistiche della regione. Vistasi abbandonata dai suoi alleati, fedeli ai principi autonomistici, la Democrazia cristiana vorrebbe ora conquistare con una nuova legge truffa il governo della regione. E che il rinnegamento dell'autonomia sia completo e aperto il senatore comunista l'ha dimostrato fornendo all'Assemblea una serie di documenti che vanno da una significativa lettera di un canonico agli stessi scritti del relatore di maggioranza alla legge, sen. Zotta, il quale in più occasioni si è dichiarato aperto avversario delle autonomie regionali.

Concludendo, Negarville ha affermato con forza che la nuova legge elettorale per la Val d'Aosta rappresenta un altro passo sulla strada della antidemocrazia e si è augurato che, come già il 7 giugno il popolo italiano disse no alla legge maggioritaria truffaldina, altrettanto faccia domani il popolo della Val d'Aosta.

Nella discussione sono intervenuti inoltre, i senatori socialisti MANCINELLI, LOCATELLI, PICCHIOTTI e il d.c. PIECHE. Il dibattito sulla legge elettorale proseguirà stamane alle ore 10.

Anonime minacce contro la « dama bianca »

ANCONA, 23. — La signora Giulia Occhini Locatelli che da alcuni giorni è alloggiata allo albergo delle Fonti di Portonovo (Ancona), nella giornata di ieri ha ricevuto una lettera anonima proveniente da Milano. L'autore della missiva dice che se ella non lascerà l'ex campione del mondo Fausto Coppi per ricongiungersi al marito, il figlioletto Maurizio le sarà rapito. La « dama bianca » non appena ricevuta la lettera anonima ha avuto una crisi di pianto tanto che ha dovuto andarle a fare compagnia la moglie, di Ubaldo Pugnaloni.

Dirigente d. c. arrestato per corruzione di minorenni

Insegnante e consigliere provinciale clericale di Treviso abusava delle sue alunne

TREVISO, 23. — E' stato arrestato il prof. Bruno Simonetti, consigliere provinciale d.c. già insegnante presso la scuola media « Girardini » di Motta di Livenza, sotto l'accusa di atti innominabili commessi ai danni di alcune sue alunne.

Dopo la denuncia sporta dai genitori di alcune alunne contro l'indegno insegnante per corruzione di minorenni, una interrogazione avanzata dal compagno on. Gianquinto al ministro della Pubblica Istruzione, causava un'inchiesta. Un funzionario ministeriale inviato a Motta, sulla scorta delle testimonianze localmente raccolte e della denuncia della stampa democratica, provocava l'arresto del Simonetti.

Scoperto uno scheletro umano di 40.000 anni fa

LONDRA, 23 — Radio Mosca riferisce che l'archeologo Mikhail Gerasimov ha scoperto nella zona del Don presso Voronesc uno scheletro completo di un uomo di quaranta mila anni fa. Le ossa, rivestite di ocra rossa, sono bene ordinate in una tomba. Si ritiene che si tratti di un esemplare dell'uomo di Cro-Magnon

LA COMMISSIONE FINANZE E TESORO PER I « CASUALI »

Modifiche al decreto governativo verranno presentate oggi alla Camera

Emendamenti verranno proposti agli articoli e alle tabelle

E' continuata ieri, in sede di commissione finanze e tesoro, la discussione sul decreto legge governativo sui diritti casuali. Nel dibattito è intervenuto il compagno Di Vittorio.

Nella mattinata la Commissione ha deliberato che, per quanto riguarda i dipendenti dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione, restano in vigore i diritti commerciali ad essi spettanti secondo le norme in vigore anteriormente al 31 luglio 1954, e per i dipendenti della motorizzazione civile restino pure in vigore i diritti previsti dall'art. 108 del R. D. 8 dicembre 1933 n. 1740 e successive modificazioni, e cioè fino alla entrata in vigore di norme generali sul trattamento economico dei dipendenti civili

A tarda sera la Commissione ha terminato l'esame dei provvedimenti casuali proponendo alcune modofiche sia al testo degli articoli del decreto di legge governativo, sia alle tabelle allegate. La Commissione ha inoltre incaricato il relatore Marotta di riferire oggi, nella seduta pomeridiana della Camera, sui due provvedimenti.

PERENZE

(Continuazione dalla 1. pagina)

sione a suo tempo fornita da Perenze, da Luca e da Scelba era completamente inventata, dall'altra prosciogliè tutti gli imputati giunti vivi alla fine del giudizio (Perenze e i tre carabinieri Renzi, Catalano e Giuffrida) dai gravi reati per i quali erano stati incriminati. La Sezione Istruttoria — dice testualmente la sentenza — in particolare difformità dalla richiesta del Procuratore generale, dichiara non doversi procedere contro: Gaspare Pisciotta e Verdiani Ciro, essendo i reati loro ascritti estinti per morte; contro Antonio Perenze per il rifiuto di obbedienza continuato (cioè di favoreggiamento personale - n.d.r.), essendo il reato estinto per amnistia; contro Perenze, Giuseppe Catalano e Pietro Giuffrida per il reato di frode processuale perchè il fatto non costituisce reato, e contro Roberto Renzi in ordine allo stesso reato per non averlo commesso; contro Perenze per il reato di falsità ideologica, trattandosi di persona non punibile per avere agito in stato di necessità; contro Perenze per il reato di falsa testimonianza commesso in Palermo e non in Viterbo — così modificata la rubrica — e analogamente contro Catalano, Giuffrida e Renzi, trattandosi di persone non punibili per avvenuta ritrattazione ».

Rimane dunque solennemente affermato, in un documento del magistrato, che Giuliano non fu ucciso in conflitto e che non fu Perenze a farlo fuori. La gravità di questa conclusione risulta evidentissima. A prescindere dai provvedimenti che il giudice ha ritenuto di dover prendere contro Perenze e compagni, non c'è dubbio che Scelba e il governo debbono rispondere dinanzi al Parlamento e all'opinione pubblica del fatto inaudito di avere avallato una versione che essi non potevano non sapere essere falsa.

IN UN CAMPO D'AVIAZIONE ATLANTICO

Quaranta persone uccise in Germania nell'esplosione di una cisterna militare

COBLENZA, 23. — Una cisterna di benzina della capacità di 50.000 litri è esplosa questo pomeriggio sull'aeroporto militare americano di Bittbourg, nella Renania. Trente persone sono rimaste uccise dall'esplosione e numerose altre ferite.

La cisterna era oggetto di un esperimento antincendio, al quale assisteva un gruppo di 25 persone, composto di esperti petroliferi francesi e specialisti tedeschi oltre ad alcuni ufficiali americani. Il gruppo, secondo quanto affermano fonti bene informate si trovava sulla cisterna. Non è da escludere che la sciagura possa essere stata causata da un principio di incendio provocato per far entrare in azione dispositivi anti-fiamme. Tra le vittime si trovano ufficiali americani e francesi e civili tedeschi, ma l'identificazione dei cadaveri è resa oltremodo difficile in quanto essi sono irriconoscibili.

Elicotteri americani sorvolano il luogo della sciagura dirigendo l'opera di circoscrizione e spegnimento dell'incendio che potrebbe provocare ulteriori disastri, in quanto la cisterna in fiamme è collegata da un condotto con una più grande cisterna, situata nelle vicinanze, e che contiene un milione di litri

Poderoso sciopero dei bancari indiani

BOMBAY, 23. — Quasi tutti i 65.000 bancari dell'India hanno abbandonato oggi il lavoro in segno di protesta contro un provvedimento governativo che riduce un aumento salariale che era stato convalidato dalla Corte di Appello.

Nella zona di Flora Fourtain, il settore bancario di Bombay, si sono verificate stamane diverse dimostrazioni contro il governo, il quale sostiene che l'aumento rivendicato dai lavoratori, se accettato, costringerebbe le banche minori a chiudere i battenti.

Incontro CGIL Confindustria per gli impiegati industriali

La Segreteria della CGIL aveva chiesto alla Confindustria un incontro per esaminare il problema della riforma del fondo di previdenza degli impiegati dell'industria.

La presidenza della Confindustria con una lettera inviata il 20 settembre 1954 ha comunicato alla segreteria della CGIL di aderire alla richiesta dell'incontro per esaminare tali questioni: è prevedibile che la riunione avrà luogo nella corrente settimana.

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149